GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non Flectar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino (all'ufficio del giornale)	22	[illegible]	[illegible]
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale	40	[illegible]	[illegible]

Per gli altri Stati aggiungere il prezzo d'affranc.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La questione dei partiti

Poichè la discussione rimane aperta, ci sia permesso di aggiungere qualche altra notizia e qualche altra considerazione intorno a questa questione dei partiti, della quale abbiamo discorso or non è molto a proposito delle lettere di Jacini e dell'opuscolo del Ferraris. E tanto più volentieri ritorniamo sul medesimo argomento — del resto importantissimo e degno d'ogni più diligente esame — in quanto che appunto quello che noi dicemmo fin da principio, si compie con meravigliosa esattezza.

La Costituzionale di Milano, volendo uscire da uno stato di dubbiezza, da una condizione di precarietà, ha creato anzi un equivoco maggiore; e mentre era nei suoi intendimenti di riannodare la fila del vecchio partito moderato, riordinandolo e magari aumentandolo con nuovi elementi, si è trovata ad aver compiuto anzi un processo del tutto opposto — e le notevoli diserzioni di questi giorni ne sono una prova.

Cominciamo per rilevare che due giornali, il *Pungolo* di Milano e l'*Opinione* di Roma, i quali erano in voce d'essere precisamente gli organi del Sodalizio moderato, hanno fatto all'attuale evoluzione il viso dell'armi e se ne sono apertamente separati. Poi vari membri dell'Associazione, in seguito alla votazione dell'ordine del giorno approvante il nuovo programma, credettero affar di coscienza dar le proprie dimissioni. Basterà, fra tutti, notare due nomi: i senatori Massarani e Brioschi.

Tullo Massarani — scorgendo che nel nuovo programma la politica ecclesiastica prende carattere di conciliazione coi clericali e quasi di remissione — si ribella e scrive: «Fedele a quei principii liberali, che in Italia mi sembrano aver trovato la loro più perfetta estrinsecazione nell'opera mirabile del conte di Cavour, ho sempre considerato italiana e cavouriana per eccellenza quella politica che sappia allear coll'avvedimento l'ardire, e col rispetto di tutte le credenze, la piena indipendenza del pensiero e della società laica.» Il Massarani considera le antinomie del programma, che già noi avevamo rilevato. Egli dice: «Nonostante le molte buone idee espresse nel programma di cotesto onorevole Sodalizio, parmi che il nuovo indirizzo, al quale esso accenna di informarsi, si scosti da questi miei convincimenti, e che volendo essere *liberale e conservatore* ad un tempo, ingeneri l'equivoco.» E conclude col dichiarare ch'egli vuole restar libero senza altro spirito correttivo.

Anche il Brioschi ha motivato le sue dimissioni da socio della Costituzionale in una lettera di cui fu cenno nei nostri telegrammi:

«.... senza più dilungarmi — egli scrive — sulle idee del senatore Jacini, oramai note a tutti, dirò che le mie divergenze col programma attuale della Costituzionale possono riassumersi così. Dapprima pure ammettendo giustificate le preoccupazioni dell'Associazione rispetto alle nostre condizioni finanziarie, non accetto che in parte alcuni dei propositi e rifiuto ogni modificazione nella politica estera attuale, che approvo. In secondo luogo, rispetto alle tendenze, direi morali, del nuovo partito, il programma è, o doveva essere, alquanto oscuro; pure alcune affermazioni contenute nella relazione lo dilucidano a sufficienza, per poter dichiarare che, anche in questa parte, non è conforme alle mie convinzioni, e non auguro al mio paese le sterili lotte del Belgio. Mi tengo perciò lontano da ogni atto che possa preparare la via ad una distinzione dei partiti politici, in cattolici e liberali.»

Il programma dei moderati milanesi ha il peccato d'origine di avere avuto la base polemica della lettera del Jacini. È un programma di opposizione, il cui principio non crea, ma nega. Possono alcune affermazioni di quel programma formare oggetto di seria discussione; taluno anche si possono accettare per buone; ma tutte insieme non formano il programma organico necessario a un partito nuovo o a un vecchio rinnovato.

Nella politica estera i riformatori di Milano, parafrasando la lettera di Jacini, deplorano la megalomania; invocano conseguentemente una politica finanziaria più economa; e, a risolvere la questione sociale, chiedono che si dia tregua a una politica di impoverimento. Qui noi non vediamo che cosa ci possa essere di peculiare a un partito nuovo, conservatore. Questa politica è pure la nostra, che non siamo conservatori; è quella dell'Estrema Sinistra. Qui l'idea di partito politico (o noi ci inganniamo) sfugge e si dilegua nella preoccupazione comune.

Nella politica interna poi, i costituzionali vorrebbero un indirizzo diametralmente opposto a quello in oggi in vigore. L'affermazione è troppo ampia e troppo o troppo poco concludente. Diametralmente opposto? Dunque ritornare assai più indietro di Minghetti e di Sella? Dunque, niente Cavour? A meno che costoro, i quali vogliono procedere a rovescio, non si illudano di poter essere a un tempo reazionari e liberali. E che veramente l'abbiano una tale illusione ne è prova il giudizio che essi danno della legge comunale. Dicono:

«Alla legge comunale e provinciale, che fu testè applicata, codesto titolo punto non conviene. Non è stata che una legge elettorale, e ci si sono aggiunti alcuni articoli malamente abborracciati ...

bell'e buona. Ed è appunto quello che i liberali e i democratici sinceri non potevano volere. Per questi motivi specialmente, noi ci meravigliamo che gli ex-moderati tendano a formare un partito conservatore e nello stesso tempo più democratico e più disconoscitore di quello che ora suffraga l'opera del Governo.

E ce ne meravigliamo tanto più quando mostrano di sentirsi tanto offesi della politica ecclesiastica degli uomini che sono oggi al potere. In verità, se essi ci tengono a passare per continuatori della politica cavouriana, noi dobbiamo dire che quella politica essi hanno fraintesa, e fraintesa completamente. Cavour, o noi c'inganniamo, fu il più geloso custode dei diritti e delle prerogative dello Stato nei riguardi della Chiesa; fu, si può dire, dell'attuale politica l'iniziatore. Infine può talvolta il Governo avere mostrato qualche preoccupazione di fronte al contegno polemico della Chiesa; ma violazioni di coscienza, ma atti contrari alla religione veramente non vediamo che ne abbia compiuti mai.

Qualche volta, quando ci parve che certe tendenze giacobinesche invadessero gli animi, fummo noi i primi a levar la voce, acciocchè la politica dello Stato italiano verso la Chiesa fosse soltanto politica di difesa e non mai di aggressione. Ma da ciò a imputare al Governo attuale uno spirito settario ci pare che vi sia molta distanza. Certo sarebbe desiderabile che questa lotta quotidiana, la quale paralizza molte energie della nazione, cessasse una buona volta; ma il farla cessare non sta certo nel Governo italiano, nel concedere una legge o nel non presentarne un'altra.

La dissidenza poggia sovra ben altre basi che non possono essere quelle di un momento politico parlamentare transitorio, di una tendenza legislativa. Roma vuole il Papa. E perchè vi rinunci è necessaria la rinunzia di un dogma, che gli uomini del Vaticano (in buona o mala fede — ciò non importa vedere) credono costitutivo della Chiesa cattolica. Ora, sino a che quella rinuncia non sia venuta, ci pare vano il discutere che vanno facendo i dottori del diritto ecclesiastico e i nostri pubblicisti; sino a quell'ora una vera conciliazione non sarà mai possibile.

Conciliazione, diciamo, fra gli elementi — non importa se moderati — della rivoluzione e i legittimisti del Vaticano o i cattolici fedeli al Papa. Chè se si intende connubio, lega offensiva, alleanza, allora è un altro affare; ma in questo caso i vecchi moderati non vengano a vantare il loro liberalismo; la gente non crederà loro mai. Nel contatto coi clericali chi se ne avvantaggerà saranno questi ultimi, non essi. Avranno fatto un passo, un gran passo indietro; e i partiti come gli istituti politici, per mantenersi in vita, devono compiere la loro evoluzione in avanti.

Dalle cose che abbiamo detto fin qui deduciamo la conclusione che se si può dare un tentativo di costituire un vero partito conservatore, questo può venire da quella parte dei cattolici che hanno, almeno per conto loro, messo a dormire la questione del potere temporale e si preoccupano di introdurre nella politica gli elementi veramente conservativi del paese. Non sarà tanto facile nè anche per essi l'impresa; ma almeno per essi non sarà illogico l'averla tentata.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, ore 9 pom. — Il Congresso dei pompieri italiani, che doveva tenersi fra breve a Roma venne rinviato a maggio.

— L'*Opinione* smentisce la notizia che il Ministero degli esteri abbia richiamato tutto il personale insegnante delle nostre scuole d'Alessandria d'Egitto in causa di disordini.

— Il Consiglio direttivo dell'Associazione per l'arbitrato internazionale tenne ieri sera una riunione in cui si discusse il progetto proposto dal Comitato di Londra per l'accomodamento del conflitto anglo-portoghese.

Dopo una vivace discussione, a cui presero parte gli onorevoli Bonghi, Mazzoleni, Pandolfi ed altri, venne votata una dichiarazione nella quale l'Associazione esprime la speranza che le due nazioni ricorreranno all'arbitrato secondo il protocollo della Conferenza africana di Berlino.

L'Associazione deplorò pure che gli atti avvenuti fra ufficiali portoghesi ed alcune tribù indigene siano stati giudicati dal Governo inglese sufficienti a motivare l'*ultimatum*.

In conseguenza della riunione di ieri sera l'onorevole Mazzoleni presentava all'odierna seduta della Camera una domanda di interrogazione a cui Crispi dichiarava che non risponderebbe trattandosi di una questione pendente.

Allora l'on. Mazzoleni ribatteva: «Convertirò l'interrogazione in interpellanza.»

A cui Crispi rispondeva ancora: «Sarà lo stesso.»

Allora l'on. Biancheri intervenne dicendo: «Farmi meglio che la questione venga riservata.»

E l'on. Mazzoleni finiva per acconsentire.

— La Commissione per il progetto di ordinamento civile della nostra colonia di Massaua, in causa dell'indisposizione dei commissari, onorevoli Sorrentino, Roux ed Oddone, rinviò la propria convocazione a venerdì della prossima settimana.

— La *Riforma* smentisce la notizia data dalla *Perseveranza* che il Governo italiano abbia venduto a banchieri tedeschi cento milioni di rendita italiana.

— Nel giorno 15 aprile si terranno presso i provveditori agli studi di Genova e di Torino gli esami d'abilitazione all'insegnamento della calligrafia e quelli per la computisteria e per le lingue straniere.

— Pare che veramente l'on. Bertolè-Viale sia deciso a rinunziare al portafoglio della guerra. Sarebbe ... nominato ... aiutante di campo del R...

l'Accademia è sempre favorevole all'indirizzo artistico dato alla Scuola da Giuseppe Giacosa. Solo pare che questi abbandonerà l'insegnamento perchè le sue condizioni di salute gli impediscono di sobbarcarsi al grave peso delle lezioni serali.

Le cose d'Africa.

Lo scontro fra Sejum ed Alula — La morte del sultano di Zanzibar — Rimpatrio di ufficiali.

ADIGANA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Confermasi la voce d'uno scontro il 26 gennaio fra degiac Sejum e ras Alula. In tale scontro Sejum rimase vittorioso e ras Alula sarebbe rimasto gravemente ferito.

ZANZIBAR (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Il sultano di Zanzibar è morto.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — È partita la *Scrivia* con 21 uomini di truppa. Rimpatriano il tenente-colonnello Zoffi, i capitani Chiecchi e Rivoire, i tenenti Venturini, Stipa e Momo e il dottore Sicoi. Il tenente Gasca viene in Italia in licenza.

ZANZIBAR (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Venne notificata ufficialmente ai consoli l'assunzione al trono di Saidali, fratello del defunto sultano. L'avvenimento si è compiuto pacificamente.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 14, ore 8,30 ant. — Il *Capitan Fracassa* dice che, in seguito all'arresto di Mussa-el-Akad e complici, il Governo ha sequestrato loro il patrimonio, il quale ascende a qualche milione.

Bratiano non sarà messo sotto accusa.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 13. — Nella seduta della Camera di ieri, discutendosi la messa in stato d'accusa del Ministero Bratiano, Manu pregò la Camera a ponderar bene le decisioni onde non essere accusata di cedere ad un sentimento di vendetta ed a passioni politiche. La Camera respinse con voti 86 contro 67 e quattro astensioni la proposta di mettere Bratiano in stato d'accusa.

Un incrociatore inglese incagliato.

ZANZIBAR (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 13. — L'incrociatore inglese *Conquest* incagliò presso Pemba. La situazione è pericolosa; due navi da guerra furono inviate in soccorso.

Sulla questione anglo-portoghese.

Il discorso di Salisbury.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 13, ore 10,40 ant. — L'opinione spassionata dei circoli politici e giornalistici dopo i discorsi pronunziati alla Camera in merito all'indirizzo di risposta al discorso della Corona e dopo la pubblicazione del *Blue Boock* (*Libro Azzurro*), contenente i documenti della vertenza fra l'Inghilterra ed il Portogallo, è che il Portogallo abbia agito illegalmente, ed abbia così costretta l'Inghilterra ad agire con prestezza a salvaguardia dei suoi interessi e dei suoi diritti. Tuttavia si biasima il linguaggio sarcastico usato da Salisbury contro il debole Portogallo.

I commenti alla sentenza del Duca d'Orléans.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 12, ore 3,40 pom. — La *Cocarde*, organo dei boulangisti, dice: «Noi non possiamo lodare l'atto del figlio del conte di Parigi, ma ci è permesso il dire che nell'interesse della Repubblica sarebbe stato più politico non fare una vittima di questo giovane. Le persecuzioni non hanno mai giovato ai persecutori, al contrario..... La condanna è inutile, e, poichè è tale, è impolitica. Noi siamo pronti a difendere la Repubblica se è minacciata, ma troviamo ridicolo proclamare la patria in pericolo per la scappata del duca d'Orléans.

«È uno sbaglio di più nell'attivo del Governo.»

Il Consiglio di Stato tedesco.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, ore 9,45 pom. — La *Kreuzzeitung* annunzia che secondo la consuetudine il Consiglio di Stato che si raduna domani sotto la presidenza dell'imperatore nominerà una Commissione perchè riferisca sopra le materie da portarsi alla discussione. Il Consiglio si aggiornerebbe subito per attendere la relazione di questa Commissione.

Il duca d'Orléans in carcere.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — In seguito alla condanna il duca d'Orléans dipende dall'amministrazione penitenziaria. Constans già ordinò di applicargli strettamente il regime imposto ai condannati politici, eccettochè per il vitto. Ieri il condannato fu invitato dal direttore della *Conciergerie* a presentare la lista delle persone che desiderava ricevere nelle ore stabilite; egli designò 18 persone, fra cui sono compresi sette parenti. La lista fu gradita all'amministrazione.

Il trasferimento del duca al carcere definitivo, che gli si destinerà, sarà fatto tra dieci giorni, dopo che sarà trascorso il termine per l'appello. Sarà trasferito allora probabilmente nella prigione di Loos, nel dipartimento del Nord.

Credesi che Carnot lascierà trascorrere un periodo più o meno lungo prima di graziare il duca, che sconterà quindi almeno una parte della pena.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 13. — È probabile che la grazia completa si farà al duca d'Orléans dopo trascorso il periodo d'appello.

— Si smentisce la dimissione dell'ambasciatore al Vaticano.

Francia e Svizzera alla Conferenza operaia di Berlino.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Spuller informò stamane il Consiglio dei ministri che l'ambasciatore di Germania avevagli comunicato ieri i rescritti dell'imperatore Guglielmo del 4 corrente con una lettera della Cancelleria imperiale che lo incaricava di invitare il Governo francese a farsi rappresentare alla Conferenza progettata dall'imperatore Guglielmo.

Spuller espose ai colleghi le questioni sollevate, a suo parere, da tale invito; informandoli che aveva risoluto di chiedere alla diplomazia tedesca spiegazioni complementari su parecchi punti.

I due Governi procederanno dunque ad uno scam...

principe Alessandro di Battenberg ebbe coll'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria.

— Lo stato del ministro Andrassy è stazionario. La malattia è sempre gravissima; desta meraviglia la resistenza della fibra dell'illustre ammalato.

La vertenza Parnell-"Times."

La pazienza di Salisbury verso il Portogallo. Affari di Candia.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 13. — Credesi che la relazione della Commissione per la vertenza *Times*-Parnell sarà comunicata alla Camera; allora cagionerebbe una discussione prolungata ritardante di molto la votazione dell'indirizzo.

Prevedesi una sessione alquanto agitata. L'opposizione si sforzerà ad affrettare l'appello al paese.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 13. — *Camera dei Lordi*. — Il Lord cancelliere presenta la relazione della Commissione d'inchiesta sulla vertenza Parnell-*Times* e dichiara che verrà distribuita prestissimo. La seduta è quindi tolta.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 13. — La relazione della Commissione per la causa Parnell-*Times*, di centosessanta pagine e firmata da tre giudici, fu presentata al Parlamento stasera. È redatta con carattere puramente giuridico.

La Commissione trova che gli accusati non erano collettivamente membri di una cospirazione per stabilire l'indipendenza assoluta dell'Irlanda; ma alcuni, compreso Dawitt, organizzarono la *Land League* a tale scopo. Gli accusati cospirarono con coercizione e terrorismo per impoverire e cacciare i proprietari dal paese.

La Commissione assolve Parnell e gli altri deputati parnellisti dalla mancanza di sincerità allorchè condannarono gli assassini di Phoenix Park. Dichiara il facsimile della lettera pubblicata dal *Times* falso.

Gli accusati non denunziarono il sistema di terrorismo e vi persistettero, quantunque sapevano che era delitto. Non è provato se ebbero relazioni intime coi rei. È notorio che sapevano l'esistenza della società Clannagael.

La Commissione controllò la Lega Americana; ma prova che ottennero l'assistenza del partito detto: *Physical force party* in America. Esonera Parnell da qualsiasi relazione cogli Invincibili.

— Il *Times* deduce dalla corrispondenza diplomatica che Salisbury dimostrò una grande pazienza verso il Portogallo.

— Il corrispondente da Atene allo *Standard*, sempre pessimista circa gli affari dell'isola di Candia, dice che i funzionari cretesi continuano a dimettersi. Dubita che Chakir-pascià riesca a pacificare l'isola.

Alla Camera dei Comuni.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — Fergusson dichiara che l'Inghilterra si astenne da qualsiasi minaccia contro il Portogallo. L'Inghilterra non ha alcun reclamo da formulare circa la protezione dei suoi nazionali a Lisbona. Crede la pace e l'ordine saranno ristabiliti nell'isola di Candia.

Labouchere chiede comunicazione d'ogni informazione disponibile sui negoziati con Bismarck per indurre l'Inghilterra ad entrare nella triplice alleanza. Finora il Governo fece soltanto risposte evasive a tutte le interpellanze in proposito. Quali assicurazioni furono date dall'Inghilterra a Bismarck e a quale scopo l'alleanza fu conclusa contro la Francia?

Labouchere soggiunge: «Per parte mia se la Francia cogliesse l'occasione di una guerra europea per riprendere l'Alsazia-Lorena, avrebbe le mie simpatie.» Quanto al Portogallo crede che la vertenza debba sottomettersi a qualche specie di arbitrato. Presenterà nessun emendamento in proposito.

Fuciliamo Mussa el Akad?

Nel caso attuale non metto di mezzo il sentimentalismo della cosidetta umanità.

Non solo comprendo, non solo scuso ma ammiro, per esempio, ogni abissinese che per la difesa dei propri affetti patrii scende a Massaua, nel campo nemico, si confonde tra gli avversari, finge di volerne l'amicizia e rivela poi ai propri capi i segreti militari che gli è stato dato di carpire.

Questo è atto di nobile ed altissimo coraggio nel compire il quale va di mezzo la testa e che come obbiettivo supremo la salvezza della patria.

Io non ordinerei mai la fucilazione di uno di costoro. Lo bandirei; ma nel fondo del cuore lo proclamerei ciò che vorrei essere io: un prode!

Infatti anche la *Storia Romana* che gira per le nostre scuole è piena di cotali eroismi i quali si additano come esempio alla gioventù italiana.

Ma trattandosi d'un traditore come l'arabo Mussa el Akad — a Massaua non solo tollerato come profugo, ma cortesemente, ma galantemente accolto nel nostro cuore come ospite riverito — il quale senza essere spinto da febbri generose, per il semplice gusto di farci del male, per il solo odio di razza o forse per il solo interesse commerciale, porge l'orecchio alle nostre mosse, e poi freddamente le vende al più mortale dei nostri nemici, la tacitazione della legge repressiva sarebbe — per parte nostra — una confessione di debolezza bella e buona; l'esitazione a compiere l'atto di giustizia stabilito dal nostro Tribunale di guerra equivarrebbe al voler incoraggiare ufficialmente nell'interno della nostra colonia le cospirazioni che da già lungo tempo si vanno agitando in danno nostro dagli arabi, dai greci, dagli armeni e da altri che non nomino — estranei tutti, per ogni verso, alle aspirazioni che bene o male ci accompagnano in Africa.

Orbene, giacchè se ne presenta l'occasione, perchè non approfittarne per mostrare che abbiamo messo a dormire la nostra tradizionale generosità da commedia? ...

patrimoniale dello Istituto non si peritava di fare esplicitamente queste dichiarazioni precise:

«I tre fattori di una Banca di emissione sono la riserva, il portafoglio, il capitale. Ebbene noi chiudiamo l'anno 1889 con una riserva in solo oro di oltre 100 milioni e superiore come proporzione agli altri Istituti pure d'emissione, col portafoglio spigliato e libero da immobilizzazioni, col capitale patrimoniale di 71 milioni e mezzo aumentabile di altri quattro, costituiti dagli utili di questo esercizio. Le stesse sofferenze sulle quali tanto s'è voluto almanaccare, hanno ben poca importanza, per le vecchie si procede a larghi recuperi, e per quelle di quest'anno, minime ne sarebbero state le proporzioni, se il disgraziato avvenimento di Bari non ci avesse sorpreso. Son questi i chiarimenti che con la maggiore diffusione, dice il direttore generale, ha creduto di dare, affinchè il Consiglio avesse potuto sapere del vero stato delle cose.»

Dopo queste affermazioni così esplicite noi possiamo dubitare che il desiderio di amministrazione ancora migliore o il bisogno di riforme prevedibili abbiano suggerito al Governo la misura dello scioglimento. Ma crediamo che sia assolutamente fuori di luogo qualunque dubbio sulla consistenza dell'importante Istituto.

Dimostrazioni al duca d'Orléans.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 14, ore 9,30 ant. — Una gran folla di popolo si è recata sotto le prigioni del principe Luigi Filippo e lo ha acclamato vivamente. Il duca d'Orléans aprì la finestra e ringraziò accennando col capo. La folla rispose gridando: *Viva il duca d'Orléans, Viva la libertà*. Fu necessario chiamare rinforzo di truppa perchè la folla voleva spingersi fino sotto alla porta della *Conciergerie*.

Vi fu una lotta fra le guardie ed il popolo. Si sguainarono le spade.

Il duca d'Orléans ricevette molte visite, fra cui quella del senatore Blocher, il duca di Lynes, la duchessa di Chartres e la fidanzata. Fu notata l'assenza del duca d'Aumale. Questo verrebbe a confermare alcune voci che vi telegrafai ieri l'altro.

La brigata Aosta.

A causa della morte del Duca d'Aosta è stata sospesa la riunione di tutti gli antichi componenti la brigata Aosta, riunione che doveva aver luogo il 20 corrente.

Il programma della commemorazione resta limitato al collocamento di un monumento sul colle di San Martino, e di una lapide nella cripta dell'ossario di Custoza; alla pubblicazione della storia della Brigata; alla coniazione della medaglia commemorativa.

La storia e la medaglia verranno, a suo tempo, spedite a tutti coloro che ne fecero richiesta.

BORSA UFFICIALE.

14 febbraio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 62 1/2**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 20 — 101 30 —	— — — — —
»	101 25 — 101 35 —	— — — — —
Svizzera	101 — — 101 10 —	— — — — —
Londra + 6	— — — — —	25 24 — 25 26 —
Id. lungo	— — — — —	25 29 — 25 31 —
Germania + 5	— — — — —	breve 123 1/4 123 1/2
		lungo 123 1/4 123 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 14 febbraio. — Anche oggi pochissimo movimento nei valori. Le Mobiliari rimasero quasi senz'affari; forse domani ha luogo a Firenze la riunione degli azionisti. Solo le Torino continuarono la ripresa di ieri sera. La Rendita fu ben trattata a 95 55, 95 57. Perdura insistente la ricerca della spezzato, che è fatta pagare fino a 20 centesimi sopra il fine.

Rendita cont. 95 55 95 57.
Rendita fine corr. 95 53 95 57
Spezzata 95 75.

Prezzi dei valori per fine mese.

B. Naz.	1838 —	1840 —	Tiberina	68 50	69 50
Mobil.	556 50	557 50	Ferr. Mer.	692 —	698 —
Torino	455 50	456 50	F. Medit. v.	559 50	560 50
Subalpina	116 —	116 50	Esquilino	16 —	17 —
B. Sconto	42 —	43 —	Fondiaria	43 —	48 —

Cassa sovvenzioni Milano 154 50 155 —

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 13 *febbraio* (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	58 50
» » — per marzo	»	58 60
» » — a 4 mesi da marzo	»	58 10
» » — a 4 mesi da maggio	»	58 75

Mercato calmo.

ANVERSA, 13 *febbraio* (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

PARIGI, 13 *febbraio* (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	33 25
» raffinato disponibile	»	107 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	34 —
» » a 4 mesi da maggio	»	35 00

Mercato debole, prezzi in ribasso.

LIVERPOOL, 13 *febbraio* (sera).

Cotoni — Mercato calmo. — Cotoni indiani mercato pesante.

Vendite nella giornata	balle N.	7,000
di cui per la speculazione	» »	500
Importazioni	» »	[illegible]
Cotoni americani a consegnare per corrente	» »	5 63/64
maggio-giugno	» »	5 5/16

HAVRE, 13 *febbraio* (sera).

Cotoni — Vendite della giornata balle N. 12,000
Mercato fermo.

Caffè — Vendite nella giornata ...

Discussione finanziaria

Roma, 12 febbraio.

Oggi l'on. Luzzatti pronunciò il discorso da tanto tempo preparato e meditato.

Il Luzzatti è uomo di singolare ingegno e facondia, ed avrebbe tutte le qualità per essere una delle più formidabili individualità parlamentari, se non gli mancassero la fibra, il coraggio, il disdegno dei piccoli espedienti, la paura di farsi nemici; il Luzzatti ha due nature: l'una piena di fuoco e di audacia, l'altra piena di paure e di femminee suscettibilità; per cui, nel momento dell'ira, della passione, pare voglia assalire cielo e terra, ma presto sbollisce l'ardore e nel Luzzatti prende il predominio la parte riguardosa e rassegnata e si ritira mogio mogio. Esso è inoltre dominato da una vanità malaticcia, per cui ogni minima critica lo impaurisce ed affligge. Ecco le ragioni per cui il Luzzatti è lungi dall'avere quella posizione in Parlamento che egli per tanti titoli meriterebbe.

Oggi ancora il suo discorso si risentì delle condizioni dell'oratore; da una parte lo irrita il pensiero della crisi del marzo 1889 che chiamò gli onorevoli Giolitti e Doda al Ministero di finanze, lo offende la esclusione dalla Commissione generale del bilancio, di cui era presidente; ma dall'altro non vuol farsi potenti inimici, non vuole affrontare l'odiosità di riforme finanziarie, che offendano numerosi interessi, che urtino con pregiudizi o con convinzioni radicate in molti, cosicchè il suo discorso, mentre contiene una critica viva, spietata di quanto si è fatto, non si attenta ad additare i rimedi; anzi, dopo una critica, dopo un vigoroso assalto, quasi impaurito di se stesso, ritorna indietro, cerca le attenuanti e spesso per amore di una frase rimbombante contraddice a quanto ha detto.

Così, per esempio, proclama che non si deve pareggiare il bilancio con debiti, mentre già spaventosa si è la cifra del debito pubblico; proclama (cosa che non ha d'uopo di essere proclamata) che i contribuenti sono troppo oberati, che perciò si deve ricorrere alle economie; che esso è partigiano delle economie, ma viceversa le economie sono incompatibili con la politica attuale del Gabinetto; ed esso aggiunge che è partigiano della politica dell'onorevole Crispi, per cui..... è d'uopo di ricorrere a nuove imposte, che queste imposte ci sono..... (*quali! quali!* si esclama da tutte le parti della Camera). Ma esso per ora non le accenna..... E così ecco che l'agnello prende il passo al leone.

Dopo un breve riposo l'on. Luzzatti riprese il suo discorso e fu più felice, poichè trattò la questione della circolazione bancaria, e confutando l'on. Maggiorino Ferraris, espose saggie teorie economiche.

Qui si vedeva che l'oratore era più libero, poichè non vi era d'uopo di affrontare interessi e persone; si spaziava nel vasto campo della scienza, e l'onorevole Luzzatti si trovava a suo agio.

* * *

Dopo l'on. Luzzatti, l'on. Giampietro, un modesto deputato, disse, non sempre correttamente, cose buone; il suo concetto è questo: le spese militari e tutte le altre devono proporzionarsi alla potenzialità economica del paese; andare oltre si è ridurre alla miseria, all'impotenza, alla disperazione le popolazioni; sotto le parvenze di forza voi preparate la rovina del paese.

Ed il Giampietro mi pare abbia ragione.

* * *

L'on. Maggiorino Ferraris sorge infine in tutta la maestà del suo dogmatismo. Esso non ha alcun dubbio; è la scienza infallibile che parla per bocca sua, e tutto ciò con una parola (è giusto il dirlo) assai ornata e facile. Attacca vivamente il Giolitti, che, mentre aveva promesso grandi economie, presenta un bilancio con spese aumentate; e qui sarebbe stato più giusto se avesse avuto il patriottico coraggio di aiutare l'on. Giolitti attaccando i grandi sprechi che si consumano in tutti gli altri Ministeri; date forza ai ministri del tesoro o di finanze se volete che essi abbiano autorità di imporre ai colleghi le economie possibili; ma col vostro sistema voi non farete altro che peggiorare il male ed avviare il povero paese al tormento di nuove imposte.

Ma attaccare le spese degli altri ministri si è urtare col Crispi; dunque acqua in bocca. Quello che viene chiaro ognor più si è che è vano lo sperare un serio assetto finanziario ed economico del paese, finchè un buon ministro delle finanze o del tesoro, con o senza la presidenza del Consiglio, non abbia ad ogni modo molta e giusta prevalenza nel Gabinetto.

Il Banco di Napoli e l'onorevole Giusso

Napoli, 11 febbraio.

(Nox) — Qualche tempo fa, l'ultimo giorno delle riunioni del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, l'on. Giusso volle fare in presenza del rappresentante del Governo una dichiarazione gravissima: — Esiste, egli disse, un antico dissidio fra il ministro di agricoltura e me. Ora il ministro cerca tutti i modi di allontanarmi dalla direzione del Banco di Napoli e non rifugge da nessun mezzo per rovesciarmi. Io ho resistito e resisto a tutte le pressioni, a tutte le intimidazioni. Se il ministro vorrà allontanarmi dal Banco bisognerà che trovi il modo di destituirmi. Per conto mio dichiaro che nessuna opposizione ministeriale riescirà a farmi rassegnare volontariamente le dimissioni.

Di tutto ciò l'on. Giusso non fece mistero ad alcuno. Anzi volle che i suoi amici avessero conosciuta la grave dichiarazione fatta, e autorizzò perfino alcuni corrispondenti a telegrafarla ai loro giornali.

La notizia dello scioglimento del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, se ha prodotto in tutti una vivissima impressione, non è giunta però inaspettata agli amici dell'on. Giusso e a tutti coloro che conoscevano la profondità del dissidio fra l'onorevole Miceli e l'onorevole Giusso. Solo tutti sono stati sorpresi del modo come la gravissima risoluzione è stata presa.

A Napoli oramai non si parla di altro, e i commenti sono naturalmente infiniti. Le esagerazioni partigiane, le ire ancora vive per le recenti lotte amministrative, danno a tutti i giudizi degli amici e degli avversari una singolare esaltazione.

* * *

Gli avversari dell'on. Giusso sono esultanti. E fra gli avversari vi sono tutti i seguaci dell'on. Nicotera, gli amici dell'on. Billi e tutto insomma il partito che si aggruppava intorno alla *Sinistra Parlamentare* e che fu nelle ultime lotte elettorali malamente sconfitto. Tutti costoro, per ragioni che l'osservatore più superficiale vede a colpo d'occhio, si sforzano di dare al fatto una importanza colossale. E lodando il provvedimento ministeriale, non esaltano soltanto l'energia dell'on. Miceli, ma applaudono all'on. Nicotera e all'on. Lazzaro, che, secondo loro, hanno tutto il merito di aver spinto l'on. Miceli al grave passo.

Anzi al decreto che riguarda solo il Banco di Napoli danno un significato assai largo. Dopo il decreto, essi dicono, la posizione dell'on. Codronchi è diventata insostenibile, ed egli non tarderà a riconoscere per il primo di poter difficilmente amministrare una provincia in cui ha perduto i migliori amici. Tutto il partito così detto moralizzatore (parlano sempre gli amici dell'on. Billi), tutto il partito, che aveva fra i suoi capitani il Giusso, dovrà dissolversi per mancanza di coesione interna. Il Governo, prendendo una grave misura contro il Giusso, ha mostrato di voler cambiare linea di condotta in tutto il movimento napoletano e di voler abbandonare la via battuta sinora.

* * *

Gli amici dell'on. Giusso sono invece indignatissimi. E nel loro dolore esagerano anch'essi l'importanza di un decreto che considerano come una vera pietra di scandalo. Anch'essi confondono la questione del Banco con la questione amministrativa, e spiegano il decreto come una concessione pericolosa dell'on. Miceli agli onorevoli Lazzaro e Nicotera. Così mentre questi due ultimi sciolgono inni pindarici alla sapienza e all'integrità del ministro d'agricoltura, gli amici dell'on. Giusso si abbandonano a delle vere considerazioni schopenhaueriane sull'avvenire di Napoli, gittata nelle mani di persone avide e senza fede.

Alcuni arrivano a proporre di fondare un grande partito liberale moderato con il programma di mantenersi in una prudente aspettativa di fronte al sospetto contegno del Governo. Parecchi deputati di Napoli e del Mezzogiorno, che sono stati finora costanti amici del Ministero, si mostrano animati da desiderio di lotta e dichiarano di voler abbandonare le file della maggioranza.

Tutti poi si mostrano impensieriti e attribuiscono all'on. Miceli dei propositi più o meno strani e inverisimili, come quello, per esempio, di voler togliere al Banco di Napoli la facoltà delle operazioni di sconto, restringendone l'azione al solo credito fondiario.

Si esagera, come vedete, dall'una parte e dall'altra, e le esagerazioni sono soprattutto il frutto delle passate lotte, che hanno eccitato singolarmente gli animi di tutti.

La breve relazione che accompagna il decreto di scioglimento non spiega le ragioni che hanno spinto il Ministero ad adottare un così grave provvedimento. Dice solo che l'ispezione straordinaria avendo mostrato la necessità di riordinare l'amministrazione del Banco « dando modo ai corpi elettivi usciti dal nuovo suffragio popolare, che concorrono a comporlo, di ricostituirlo in maniera che assicuri un miglior andamento dell'ente medesimo », il Ministero si è indotto a scioglierlo.

Ma amici e nemici dell'on. Giusso, tutti affermano che tale gravissima misura è stata presa quasi esclusivamente contro di lui.

Il conte Giusso ha militato sempre politicamente in un partito odioso all'on. Miceli, è stato il nemico degli amici dell'onorevole ministro d'agricoltura, l'amico dei nemici di lui. Da quando l'onor. Miceli è salito al potere, il dissidio è scoppiato in modo violento. Data l'indole meridionale dell'onorevole ministro di agricoltura, una lotta che avrebbe potuto essere e conservarsi lontana è diventata subito acuta. Nell'on. Giusso non è stato colpito il direttore del Banco, ma l'uomo politico. E se così fosse sarebbe deplorevole davvero.

* * *

Naturalmente io non intendo affatto di difendere l'opera dell'on. Giusso come direttore del secondo fra i grandi Istituti di credito italiani.

Quando tutti gl'innalzavano inni, sono stato il solo a dire delle verità dolorose. Ho biasimato l'istituzione di un credito agrario che non servirà a nulla e che ha fatto concepire troppe inutili speranze; ho deplorato l'osceno carnevale bancario che ci ha infestato specialmente dal 1883 al 1887. Ho censurato la soverchia fiducia nelle piccole Banche cosidette popolari, in realtà usurarie, per cui il Banco ha perduto certamente parecchi milioni. E non ho mai creduto corretto che sia deputato di Napoli il direttore del Banco di Napoli, cioè l'arbitro del commercio napoletano, il vero padrone delle nostre industrie. La legge vieta al sindaco di essere deputato. Eppure il sindaco non può usare che di un'influenza assai dubbia.

Il direttore di un grande Istituto di credito, trascinato dalla passione politica, che vince anche gli uomini più forti e più giusti, può compromettere l'avvenire dell'Istituto a lui affidato. Il direttore del Banco di Napoli deve perciò essere lontano dalle lotte politiche e amministrative, mantenersi in un prudente riserbo, non parteggiare per alcuno. Il Banco di Napoli ha capitale proprio: non ha quindi il vigile controllo degli azionisti, e ogni misura di prudenza non deve essere mai considerata come eccessiva.

A scemare presso gli imparziali il dubbio che la politica c'entri per troppa parte nel provvedimento presso stanno però due fatti: — il contemporaneo scioglimento del Consiglio del Banco di Sicilia — e la scelta del commissario straordinario per il Banco di Napoli.

Fortunatamente la persona a cui sono temporaneamente affidate le sorti del Banco di Napoli è degna della massima fiducia. Il senatore Davide Consiglio, come direttore del Banco, ha dato in altri tempi prove di sè abbastanza buone. Si dimise proprio per non cedere a pressioni e per non subire influenze di sorta. È uomo temperato e accorto, privo di ogni ambizione, conoscitore esperto dell'ambiente napoletano, intenditore profondo di tecnica bancaria. Ha accettato l'incarico affidatogli, malvolentieri. Da qualche anno viveva tranquillamente, lontano dagli affari, desideroso solo di una vita calma e serena. Farà senza dubbio il suo dovere, senza esagerazioni e senza partigianerie.

Una lettera di Giosuè Carducci.

Di questi giorni si è fatto un gran discorrere di Giosuè Carducci come capo del partito democratico-governativo di cui si tenta la formazione in Bologna. Giosuè Carducci ha scritto in proposito al *Bologna* la seguente lettera, che pubblichiamo testualmente:

Ill.mo Signor Direttore,

Nel *Bologna* di questa mattina ho letto riferita una corrispondenza la quale mi fa il troppo grande onore di annunziarmi come l'uomo ricercato per costituire un nuovo partito in questa città.

E per a punto quest'oggi rileggevo, per un prossimo volume di miei scritti che i signori Zanichelli sono per pubblicare, le bozze della nuova stampa di una mia prosa già stampata a difesa del *Ça ira* nel 1883. E in quella prosa rileggevo queste parole: « Non « sono nè voglio essere capo o interprete di verun « gruppo, di veruna associazione, di verun partito, « perchè non voglio essere il servo de' miei capeggiati e l'instrumento degli interpretati ».

Tante cose sonsi mutate, e la ragione del non volere oggi potrebbe essere men vera. Ma non mutato è in me il proposito, e non posso contraddirmi; massime per questo, che mi sento mancare ogni abilità a maneggiare me ed altri in prima linea d'un partito. Conosco quale ha da essere il mio posto, e lo tengo secondo m'inspira dentro la coscienza del dover mio e dei tempi. Di più, no.

11 febbraio 1890, sera.

Suo dev.mo: *Giosuè Carducci.*

La Società di previdenza e d'istruzione di Chieri.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

« Chieri, 12 febbraio.

« *Signor Direttore,*

« Ho letto con piacere in una corrispondenza da Parigi del vostro *Pépin*, pubblicata nel N. 33 del vostro diffuso giornale, che fra le poche Società italiane d'insegnamento popolare per iniziativa privata che mandarono la loro relazione alla Lega internazionale di Parigi v'era la benemerita nostra Società di previdenza ed istruzione, la quale da due anni ha vita fiorente sotto la presidenza dell'avvocato Luigi Giordano.

« Relatore diligente fu il sig. Camillo Ottolenghi, insegnante lingua tedesca nelle scuole di perfezionamento serali e festive, che ogni anno si tengono a cura della Società. Egli intendeva recarsi in persona a prender parte ai lavori del Congresso, ma in agosto altre importanti occupazioni lo trattennero in Italia. Par tuttavia in un bellissimo ed accurato lavoro egli diede alla Lega di Parigi un fedele resoconto e delle scuole e della biblioteca popolare, che sono i due rami per cui si esplica l'utilissima istituzione.

« Le scuole, fiorenti fin dall'anno scorso, annoverano quest'anno oltre a cento allievi che si istruiscono nelle materie più utili al ceto operaio ed al commerciante, quali sono le lingue italiana, francese, tedesca, inglese, la storia e la geografia, la fisica sperimentale, la contabilità, il disegno geometrico e l'ornamentale, la calligrafia, la plastica e la tessitura, la quale ultima a Chieri, dove i quattro quinti degli operai sono tessitori, costituisce un insegnamento di utilità primaria.

« La biblioteca popolare, mercè le sole generose oblazioni dei privati, raggiunse nel solo anno 1889 i duemila volumi, e mentre scrivo apprendo che l'animo gentile del compianto avv. Michele Sacerdote, uno dei fondatori della istituzione, volle manifestarsi ancora, disponendo fra le ultime sue volontà che fosse data alla Società di previdenza ed istruzione la sua ricca biblioteca privata.

« Se si tien conto della grande importanza della pubblica biblioteca, che, appena nascente, nel 1889 già soddisfece a più di tremila richieste di libri in lettura, si deve ammettere che la riconoscenza dei chieresi verso la cara memoria del giovane avvocato Michele Sacerdote ben a ragione deve essere imperitura. »

In mare

Emigranti — Il capitano Fondacaro. Attenti ai denari.

Las Palmas, 30 gennaio.

(M. F.) — Il *Nord America*, questo colossale vapore della Veloce, è giunto a Las Palmas diretto a Buenos-Ayres alle 10 ant. d'oggi.

La traversata da Genova non è stata piacevole: il mare, sempre leggermente agitato, ha mantenuto un rullio punto grato ai 1200 passeggeri. La terra, un po' di ore di riposo, erano oggi desiderate come un'àncora di salvezza per molti..... stomachi.

Non vi spaventate; non voglio farvi oggi una descrizione della vita di bordo: l'argomento è troppo sfruttato; si è fatto del verismo e si è giuocato di fantasia; si sono narrate novelle e storie vere su queste lunghe traversate; se resta ancora uno studio serio, veramente umano da fare è quello dell'emigrante in alto mare, lontano dalla patria, dagli amici, dalla famiglia, gettato in balìa dell'incerto, con infinite speranze e grandi inquietudini.

Ma non è lavoro questo che io mi senta in grado di fare qui, nelle poche ore in cui stiamo fermi, in questa casi dell'Atlantico, in questa profumata e deliziosa Las Palmas, certo la più graziosa ed elegante delle elegantissime Canarie.

Badate che non adopro a caso l'aggettivo *elegante*; le Canarie sono dotate di tutti i pregi che natura può largire: fertile la terra, piena di fiori, olezzante di profumi; ricche di panorami fantastici, eternamente ammantate di un bel tappeto di verde, dalle lucidità della seta, dalla morbidezza del velluto.

Le Canarie rassomigliano a belle signore nelle quali l'eleganza è innata e il buon gusto loro aumenta la grazia.

La Veloce ha fatto bene a scegliere Las Palmas come tappa per i viaggi della Plata; tutti i passeggeri le sono grati del panorama loro fatto ammirare.

* * *

Avevamo a bordo il capitano Fondacaro, il coraggioso marinaro che attraversò l'Oceano in 112 giorni sul *Leone di Caprera*, una barca di appena nove metri di lunghezza.

Nella sua permanenza in Italia il forte uomo di mare se ha avuto qualche soddisfazione morale, ha avuto anche infinite amarezze.

È stato costretto a lottare perfino con le più strette esigenze della vita, lui che alla patria marina aveva accresciuto fama di abilità ed ardire.

Ora è disgustato dei suoi connazionali; l'uomo pieno di entusiasmo e di ardimenti è diventato uno scettico.

— Non credo più a niente, — egli dice: — ormai lavorerò, per vivere e basta.

Fondacaro è sceso a Las Palmas; in questo porto lo attende una nave inglese della quale assumerà il comando.

Fondacaro, questo marinaro che destò nel mondo tanta ammirazione per il suo coraggio, che compì un viaggio ritenuto impossibile, ha abbandonato la nostra marina per ritornare a quella inglese, nella quale crebbe e si educò.

Un saluto ed un augurio.

* * *

Mettete in guardia gli emigranti. A Barcellona ci sono alcuni italiani che esercitano con molto successo il mestiere di truffatori dei loro connazionali di passaggio.

Come saprete, tutti i vapori italiani toccano il porto di Barcellona e vi rimangono qualche ora; i passeggeri hanno facoltà di scendere a terra.

Succede di frequente che gli emigranti appena in terra incontrino dei connazionali in pieno assetto di viaggio. Ecco la scena che succede; ve la narro come è avvenuta a due operai di Carrara che viaggiano sul *Nord America*.

— Siete italiani e andate alla Plata?

— Sì.

— Anche noi; stavamo qui a Barcellona ad aspettare il *Nord America*.

— Anche noi siamo in questo piroscafo.

— Bene, faremo il viaggio insieme; sapete che all'Argentina la nostra moneta guadagna molto, purchè sia in oro, s'intende. Ne avete?

— Abbiamo 500 lire di carta.

— Bisogna cambiarle in oro; ci guadagnate un tanto.

— Dove si può cambiare?

— Ci pensiamo noi; siamo pratici di Barcellona.

I due carraresi consegnano i loro denari ai connazionali. Uno di questi entra in un negozio, mentre gli altri trattengono a chiacchierare i poveri merli. L'italiano intanto ritorna e consegna ai due un rotolo d'« oro ». Passeggiano ancora un poco, poi si danno appuntamento a bordo.

Ma i due carraresi li attendono invano; insospettiti, aprono il rotolo; non contiene che piombo! Pianti, grida, disperazione.

Intanto il « Nord America » salpa; i bricconi sono al sicuro, e la disperazione dei due emigranti resta inutile.

Simile scena si rinnova di frequente. In guardia dunque.

* * *

Il « Nord America » riparte stasera per Buenos-Ayres; si giungerà in quella città il 18 febbraio.

REATI E PENE

Questioni di campanile.

(*Tribunale correzionale di Torino*).

Nel giorno 5 maggio dello scorso anno, davanti all'*Osteria Cuneo*, in via Ivrea, in Torino, avvenne una rissa per una delle solite questioni di campanile. Paesi rivali: Torino e Pont. Dopo qualche parola, uno di quelli di Pont, volto a Casale Clemente di Torino, lo complimentò con le parole: *Va a drœrme, strasse*, e il torinese rispose con un potente manrovescio.

— Siamo di Pont o una m....? — gridò certo Boffa con slancio guerriero. — Viva Pont!

E i due partiti si accapigliarono.

Casale Clemente, estratto il coltello, ferì il Boffa e certo Goglio di ferite giudicate guaribili in otto giorni.

Boffa corse ad avvertire due guardie, queste accorsero ed arrestarono il feritore. Gli amici di costui si opposero all'arresto, e le guardie, non per paura ma per prudenza — così disse all'udienza una di esse — rilasciarono l'arrestato e si allontanarono. La prudenza è una grande virtù.

Per questi fatti vennero rinviati a giudizio del Tribunale, sotto l'imputazione di ribellione, Casale Clemente, Casale Giuseppe, Casale Domenico, Giovannini Battista, Bona Pietro, Scavarda Antonio e Cerutti Carlo.

Casale Clemente poi venne imputato anche del ferimento. Inutile a dirsi che all'udienza si protestarono tutti innocenti.

Il Tribunale condannò il Casale Clemente a 18 giorni di detenzione per il ferimento, assolvendolo con Casale Giuseppe dall'accusa di ribellione. Condannò poi per la ribellione Casale Domenico a 25 giorni di reclusione, Cerutti Carlo, Giovannini e Scavarda ad un mese e 20 giorni di reclusione, Bona Pietro a 25 giorni di reclusione.

Presidente: Bovari; P. M.: Marchetti; Difensori: Balsa, Galvano, Levi e Gamera.

Circa l'assoluzione del parroco di Busca alla Corte d'Appello.

Busca, 11 febbraio.

Sotto la rubrica *Reati e Pene*, nel N. 41 della *Gazzetta Piemontese* si faceva menzione dell'assolutoria riportata avanti la Corte d'appello di Torino dal parroco di questo Comune signor Antonio Re, e fin qui nulla vi sarebbe a ridire in proposito.

Quello che importa porre in sodo si è che il sindaco di Busca denunziava il parroco alla Regia Procura di Cuneo soltanto dopo le molte lagnanze ad esso mosse dai richiedenti gli estratti di nascita circa l'indebita esazione fatta per parte del don Re d'un diritto di centesimi sessanta, e più specialmente dietro la decisione al riguardo emessa dal guardasigilli — non essere dovuto per tali estratti alcun emolumento, dovendosi ciò considerare quale un pubblico servizio, cui i parroci erano, nella loro qualità di ufficiali di stato civile per gli atti anteriori al 1866, tenuti di uniformarsi senza pretesa di compensi.

Che infine non solo il don Re ricusò d'uniformarsi alla surriferita ministeriale decisione statagli a tempo debito notificata dal procuratore generale e di desistere perciò dal riscuotere i centesimi sessanta, ma instava ancora presso il sindaco perchè gli fosse da questi sborsato l'importo di diversi atti rilasciati a sua richiesta nell'interesse di cittadini residenti all'estero; e tant'è vero che essendosi egli rifiutato di aderire a siffatta domanda, lo evocava in giudizio avanti il conciliatore e più tardi avanti la locale Pretura, da dove la causa fu poi portata al Tribunale presso cui verte tuttora.

Dal suesposto adunque chiaro emerge non essere il don Re una vittima innocente dell'altrui cattiveria, come dal complesso dell'accennata corrispondenza potrebbe taluno credere.

E per meglio dilucidare la questione è bene esiendio avvertire che la stessa Corte d'appello di Torino, riunita in sezione d'accusa sotto la data 1° luglio 1889, non solamente riconosceva nel don Re tutti gli estremi del reato di concussione previsto dall'articolo 215 del Codice penale, ma conchiudeva che il dolo in cui esso parroco si trovava se non risultasse dalla stessa natura del fatto, apparirebbe luminosamente da ciò, che, d'ordine del Ministero, era precedentemente stato diffidato d'astenersi da cotali pretese, le quali, per altra parte, se non fossero contro la legge civile, lo sarebbero per sempre almeno contro quella della carità evangelica.

Ora noi, che scriviamo queste righe, non intendiamo con ciò di fare apprezzamenti circa la sentenza da detta eccellentissima Corte emanata, nè tampoco di muovere alla medesima censura per non essersi mantenuta coerente ai criteri espressi nella avanti ricordata sua ordinanza 1° luglio scorso anno; no, giacchè nostro unico scopo si è quello di pubblicamente dimostrare che il sindaco di Busca nella denuncia sporta contro il don Re non ebbe ad agire con spirito di passione, ma colla coscienza di adempiere semplicemente ad un dovere impostogli dal proprio ministero e dalle intervenute superiori determinazioni.

La festa orientale al Circolo Artistico a Trieste.

Trieste, 11 febbraio.

La festa orientale che ebbe luogo la scorsa notte al Circolo Artistico riuscì uno splendore. Le sale, trasformate in una reggia egizia e in un tempio moresco, due architetture così diverse, che si fondevano in un tutto armonioso, accoglievano una folla caratteristica di egiziane, odalische, turche, circasse, arabe, greche, ecc., di sultani, guerrieri, saraceni, arabi, principi indiani, egiziani. Era tutto un mondo orientale, un lusso fantastico di colori, di gemme, di armi preziose, raccolto in un ambiente del più perfetto color locale. Troppo lungo sarebbe enumerare i migliori costumi. Menzionerò quelli dei pittori Scomparini (saraceno), Lonza (egizio), Ballorini (Otello), del poeta Pittieri (principe orientale), del barone Currò (sultano). Gli artisti fecero miracoli di bravura facendo subire alle sale del Circolo così radicale trasformazione di un gusto veramente squisito. Alle due si balla animatamente.

La festa procede brillantissima sotto il mite chiarore delle lampade elettriche che spandono riflessi plenilunari.

La vita che si vive

Da qualche tempo si è introdotto nell'educazione femminile l'insegnamento dell'arte della cucina.

Questo insegnamento non potrà a meno che aprire nuovi orizzonti alle nostre fanciulle ed alle nostre donne, per le quali era di prammatica finora far cuocere soltanto i cuori mascolini e far bollire le passioni del sesso forte. I moralisti dicono che una buona tavola è spesso la garanzia migliore della pace e della felicità domestica e che molti mariti non diserterebbero la casa se le mogli non trascurassero la cucina.

Dicono che nei paesi del Nord le signorine anche appartenenti all'alta aristocrazia non disdegnano di iniziarsi all'arte della cucina. C'è perfino una regina, la regina di Rumenia, che è una celebre fabbricante di pasticci..... In genere tutte le donne (e le regine soprattutto) sanno fare dei bellissimi..... pasticci.

Naturalmente questo nuovo ramo d'attività aperto all'iniziativa femminile sconvolgerà alcun poco il frasario della *flirtation*, e il giovane innamorato che intende dichiararsi alla donna del suo cuore, casalinga e cuciniera, dovrà al tradizionale: « Signorina, io l'amo d'immenso amore » surrogare quest'altra locuzione: « Signorina, io sono fritto..... » A cui una signorina di spirito potrà rispondere: « All'olio od al burro? »

E la conversazione potrà continuare così..... in salsa piccante colla solita raccomandazione..... « Servite caldo. »

* * *

Dalla Cucina passiamo alla Moda. Eccovi l'allegro brano d'un corriere di mode d'un giornale di provincia:

« Comincia la serie delle vesti nere, con una da vedova »; — dice il giornale..... oscuramente, anzi neramente — « quattro pieghe formano la gonna — che economia! — sono di crespo fitto inglese e dal punto della vita in giù vanno sempre allargandosi. » Che bellezza, dev'essere quella gonna!

E qui, l'articolista..... brillante, descrive altre quattro *toilettes* da spose..... inconsolabili. Vedete un po' in quanti modi si può esprimere il dolore. E — notate — « più il crespo è inglese, e più il dolore è sincero », dice.

Il gaio corriere ci parla poi « ancora d'un vestito da *giovane* vedova. »

Sì, in questo caso, la giovinezza dell'addolorata è condizione *sine qua non*.

Quanto al « *lutto lontano* » — termina l'articolo, alludendo forse al lutto per gli zii d'America — « permette anche la giacchetta coi ricami. » — Guardate — poveretto — quant'è compiacente!

È proprio un peccato non esser in lutto..... sia pur *lontano!*

* * *

Uno scherzo..... un po' spinto.

All'Havre i soldati a un posto di guardia del 129° di linea, dopo essersi ubbriacati come tanti lanzi, rinchiusero nel corpo di guardia il furiere-maggiore (*adjudant sous officier*) di ronda; a spintoni lo misero sull'*attenti* contro il muro e lo obbligarono a recitare la..... teoria!

Gli ammutinati furono poscia circondati da una forte pattuglia, disarmati e condotti nelle carceri in attesa..... del Consiglio di guerra.

C'è da scommettere che la farsa al *furiere* sarà foriera di qualche brutta seccatura pei soldati del 129°.

* * *

Dalla narrazione di un mancato assassinio:

« Per una combinazione però la palla non riuscì a uccidersi. »

Meno male. Un suicidio di meno.

* * *

Il *Corriere dell'Arno* parla di escursioni alpinistiche ed incomincia così:

« I soci del club alpino incominceranno Domenica prossima le loro estorsioni..... »

Come si comincia male!

* * *

In questi giorni si dovè inaugurare in New-York un club ginnastico per le donne. Altro che Università, altro che Foro, altro che Parlamento; le donne di New-York si contendono la palestra delle materiali energie.

Le signore e signorine che vorranno entrare nel club atletico saranno sottoposte a una specie di visita per la leva. Il medico del circolo, assicuratosi

prima che il loro corpo non è affetto di vizii organici che potrebbero inasprirsi col novello esercizio, determinerà quali sono i loro speciali bisogni di plastico e igienico perfezionamento, e determinerà il corso ginnastico che dovranno seguire. Le parallele saranno utilissime alle donne dal braccio flacco; il trapezio a quelle che soffrono di vertigini; il pugilato alle isteriche; a tutte la cura idroterapica e il moto convenientemente regolato.

***

In una festa da ballo mascherata.
— Ma qual è dunque il costume della marchesa Z?
— Non lo vedi? È vestita da corno dell'abbondanza.
— Ed il marito?
— Oh! semplicemente.... da abbondanza di corni.

Io per tutti.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 13 febbraio.

La Camera è aperta alle ore 2,30.

I deputati presenti sono pochi. Sul banco dei ministri seggono Crispi, Giolitti, Doda e Lacava. Si accordano vari congedi. Si dà lettura del verbale della seduta di ieri e viene approvato.

Il segretario D'AYALA dà lettura di un progetto presentato dall'on. Maffi *per l'istituzione di probiviri*. Essendo assente il ministro Miceli, si rinvia ad un'altra seduta lo svolgimento del progetto.

Si riprende la discussione sul

Bilancio d'assestamento.

VISOCCHI invoca un sollecito riordinamento del credito agrario, deplorando le gravi condizioni in cui versa specialmente nelle provincie meridionali.

ARBIB domanda che il ministro del tesoro dichiari precisamente la cifra del disavanzo.

Le dichiarazioni di Giolitti.

GIOLITTI (*attenzione*). — Risponde all'on. Arbib dicendo che egli ha già posto in luce la cifra del disavanzo nella sua esposizione finanziaria. Ripete che il disavanzo monta a 74 milioni, comprese le spese prodotte dalle nuove leggi presentate al Parlamento. Constata che non havvi dissenso sopra il disavanzo. Invece esistono varie opinioni sopra i modi di provvedervi. Fa un minuto esame degli obblighi risultanti dalle costruzioni ferroviarie; non crede che si possa provvedere a tutti gli impegni senza speciali provvedimenti colle sole forze ordinarie del bilancio. D'altra parte ripete che è impossibile sospendere le costruzioni, sia perchè esistono impegni, sia anche per ragioni economiche sociali. Egli crede che il bilancio possa chiamarsi abbastanza assestato quando le spese saranno equilibrate dalle entrate effettive. Voler pagare i debiti facendo altri debiti equivale a perpetuarli sotto diversa forma.

L'oratore prosegue molto ascoltato.

Giolitti, continuando, ricorda come la Camera rigettasse le proposte dell'aumento della tassa sul sale e il ripristino del decimo; donde la crisi ministeriale. E quando un nuovo Ministero ripresentava quei provvedimenti temperati, la Camera nuovamente li rifiutava. Come potevamo venir noi a riproporveli? L'oratore rileva le contraddizioni in cui è caduto ieri l'on. Ferrari con le stesse cose dette nel discorso pronunciato nello scorso febbraio.

Si meraviglia che il Ferraris non sia più ministeriale, mentre il Ministero ha fatto quanto l'anno scorso lo stesso Ferraris aveva raccomandato. Riconosce che il Ministero erasi impegnato a proporre provvedimenti, ma quando l'avesse creduto opportuno. Può forse il Governo proporre nuove gravezze al Paese senza tener conto della sua situazione economica? D'altronde è innegabile che abbiamo un aumento di entrate: le dogane daranno 280 milioni, anzichè 230.

Ora, quando vediamo questo aumento e udiamo la voce del paese che rifiuta nuove tasse, dovremo noi imporle, egualmente, ad ogni costo, solo per non aver le critiche dei nostri amici? D'altra parte i bilanci venturi si preannunziano [illegible] migliori. Perchè l'on. Luzzatti ed altri si allarmano ora, mentre erano tranquilli con bilanci peggiori? Luzzatti accennava alla possibilità di nuove imposte; ma diceva: e sapere con una lira d'imposta nuova, se prima non si sono fatte tutte le economie possibili? (Ebbene, siamo dunque perfettamente d'accordo.

Noi vogliamo scrutare tutti i rami dell'amministrazione e vedere quali economie si possono fare, prima di domandare nuovi tributi. (*Bene!*) Inoltre vari oratori, i quali alludono energicamente alla possibilità di nuova imposta, si guardarono bene dal precisarne nessuna anche lontanamente. (*Si ride*) L'onor. Luzzatti disse che tocca al Governo proporle, ma se il Governo non le crede necessarie deve egli proporle solo pel gusto di farsi giudicare? (*Bravo! Ilarità!*)

Giolitti, proseguendo, nega che sia solo un miraggio l'affermazione di poter ottenere il pareggio senza nuove tasse, purchè non si introducano nuove spese e continui l'aumento delle entrate. Inoltre dichiara che il Governo non esclude il progetto di riordinare i tributi senza introdurre però nuove gravezze. Sostiene la necessità del riordinamento bancario, affermando che se noi avessimo avuto un migliore assetto bancario, si sarebbero evitati molti guai attuali.

Giolitti nega che la condizione finanziaria italiana sia peggiore di quella degli altri paesi. Cita molti simili comparativi i quali dimostrano anzi che in molti punti siamo avvantaggiati. Deplora l'abitudine di dipingere le nostre cose con colori foschi che ci denigrano davanti all'estero, mentre in realtà si è che il paese gode del massimo credito, come lo dimostrano le continue offerte finanziarie, che sono dal Governo rifiutate. L'oratore conchiude affermando che il Ministero saprà mostrare quella virilità a cui alluse l'on. Luzzatti, e non si mostrerà mai avventato. Il Ministero, come saprà, occorrendo, sostenere i provvedimenti necessari, non si lascierà spingere da impazienze timide ed inopportune. (*Bene! Bravo!*)

FERRARIS replica.

BERTOLLO, MAGGIORINO FERRARIS, ARBIB e GIAMPIETRO replicano brevemente.

BRANCA lamenta che il Governo siasi prevalso di una situazione determinata esclusivamente dalla ritornata esecuzione della legge 30 dicembre 1888, relativa alle spese militari ed alle ferrovie strategiche. Ma avverte che quella situazione va gradatamente scomparendo; onde al 30 giugno 1890 la condizione del tesoro sarà ben diversa dal presente, e non si potrà indugiare da qualche provvedimento. L'oratore esamina le previsioni del Ministero e dimostra che esse non saranno così rosee come furono annunziate. Accenna alla condizione economica del paese, al continuo aumento delle spese ed alle difficoltà del credito, per desumere che la situazione finanziaria non è e non sarà così presto tanto pacifica come l'ha presentata il Ministero. Ad ogni modo, occorreranno nuove risorse al Governo, che dovrà proporre nuove imposte. Osserva intanto che è rincrudito il rigore col quale si esigono le imposte. Di ciò meravigliasi vedendo al potere Seismit-Doda, che pare ha conservato qualche reminiscenza dell'opposizione. Conchiude dichiarando che attende vedere quali saranno i provvedimenti che sarà per proporre il Governo affine di restaurare le finanze.

SEISMIT-DODA rettifica alcune previsioni di Branca; nega il rincrudimento nell'esazione di alcune imposte da lui accennate.

LUZZATTI confuta il discorso del ministro del tesoro. Constata che egli non ha risposto a molte delle sue osservazioni, nelle quali insiste.

GIOLITTI e BRANCA replicano brevemente.

GRIMALDI, presidente e relatore della Giunta del bilancio, dichiara di trovarsi d'accordo col Governo relativamente al calcolo del disavanzo dei quattro esercizi passati e sull'accertamento del bilancio dell'esercizio presente. Pensa che a colmarlo non possa non ricorrere a nuove imposte; unico mezzo, questo, possibile e il più conveniente. Ammette che sia stretto dovere ricercare l'economia e por freno alle spese. Ma l'esperienza dimostra che le spese, anzichè diminuire, crescono e che economie importanti non si possono realizzare. D'altronde le spese utili all'economia nazionale non si possono negare.

Non può consentire nell'aspettativa del Ministero perchè ritiene non possa esser lontano il giorno in cui occorra chiedere al paese nuovi sacrifizi; i quali, meglio di espedienti, ottenendo il pareggio, gioveranno a restaurare la finanza. Ammette però anch'egli che non debbansi ulteriormente gravare la terra, nè i consumi.

Ma l'iniziativa e la responsabilità dei provvedimenti spettano al Governo. La Camera può provocarli; mentre la Giunta del bilancio non ha, nè si arroga, il diritto di sostituirsi all'una od all'altra. Quando questi provvedimenti saranno presentati, si potranno giudicare. L'oratore conclude associandosi alle raccomandazioni fatte da diversi oratori relative al credito agrario e fondiario.

Approvasi il secondo articolo del progetto d'assestamento del bilancio.

Il PRESIDENTE propone che s'inscriva dopo il progetto in discussione quello relativo al sepolcreto di Cairoli. — La Camera approva.

***

Comunicasi un'interrogazione di MAZZOLENI al ministro degli esteri sulle *pratiche diplomatiche da esso fatte, o che intende fare, nella vertenza anglo-portoghese per i territori contestati nell'Africa dell'Est*, affinchè la vertenza sia decisa, conforme all'art. 12 della Convenzione di Berlino del 1885, venga, nell'interesse della pace europea e della civiltà, deferita ad un arbitrato scelto di Stati neutri e disinteressati.

CRISPI dichiara che, essendo in corso trattative al riguardo, non può rispondere all'interrogazione di Mazzoleni.

MAZZOLENI riservasi di risollevare la questione.

Levasi la seduta alle 6,10.

Note alla seduta.

ROMA (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 13, ore 8,20 pom. — Oggi alla Camera v'era molta aspettazione per il discorso del ministro Giolitti in merito al bilancio di assestamento. Il ministro del tesoro ha parlato non lungamente, ma con molta efficacia e colla consueta lucidità e chiarezza non disgiunta da qualche punta d'ironia contro i critici e specialmente contro l'on. Luzzatti. Vennero specialmente notati i punti nei quali il ministro ricordò come la Camera ripetutamente si sia dimostrata avversa ai provvedimenti per nuove tasse presentati dal ministro Magliani e poi dal Grimaldi. « Dopo di ciò — esclamava il ministro — come potevamo noi proporvi? Potevamo noi solamente farvi dire che non volevate tasse? (*Voci: Bene*)

Altro punto notevole fu quello nel quale il ministro dichiarò che il Governo non rispetterà nessuna proposta [illegible]. « Abbiamo un bilancio il quale si avvia per la strada del miglioramento, — disse il ministro; — ora perchè si allarmano coloro i quali non trovavano nulla a dire quando la situazione era assai peggiore? »

Quando il ministro disse che il Ministero non si credeva obbligato a presentare progetti di nuove tasse solo pel gusto di farsi giudicare, l'on. Salaris interruppe pronunciando una frase che per noi della tribuna della Stampa riuscì inintelligibile. Allora fu udito l'on. Giolitti esclamare: « Creda pure, onorevole Salaris, vi ha qualche cosa di più elevato che ci fa stare a questo posto. (*Commenti — Salaris gesticola*)

Il discorso dell'on. Giolitti è terminato quindi fra le approvazioni.

Il discorso dell'on. Grimaldi, presidente della Commissione del bilancio, ebbe di notevole la frase circa il perfetto accordo fra il Governo e la Giunta del bilancio, sebbene sia facile che il Governo finisca per ricorrere a nuove imposte.

Il restante della seduta passò senza alcun incidente. Domani sarà discusso il progettino pel monumento nazionale alla famiglia Cairoli in Groppello.

NOTIZIE ITALIANE

MODANE. — (Nostra lettera, 13 febbraio) — (Bruno) — **I trasbordi alla stazione.** — I lamenti che vanno ogni giorno crescendo contro l'Amministrazione delle nostre ferrovie per il servizio veramente meschino sono giustificati ogni giorno più. Vi segnalo una grave differenza di trattamento fra i viaggiatori di 1ª classe e quelli di 2ª e 3ª alla stazione di Modane.

Le vetture di 1ª classe che giungono da Parigi, per non obbligare i viaggiatori a scendere, si fanno proseguire senza trasbordo, mentre si obbligano quelli delle altre classi a scendere ed aspettare al freddo che le vetture di 1ª classe abbiano compiuto la manovra necessaria.

Occorre ancora aggiungere che i meschini i quali non possono servirsi della 1ª classe devono passare dai compartimenti francesi buoni e caldi per entrare nei nostri freddi e gelati.

Che impressione può farsi dell'Italia lo straniero se vede queste ingiustizie proprio alla frontiera?

GENOVA. — **Il Comitato pel monumento al principe Amedeo in Torino.** — (*Nostro telegr.*, 13, ore 9,30 pom.). — Il Comitato pel monumento nazionale al compianto principe Amedeo di Savoia da erigersi in Torino venne composto dal sindaco Castagnola, presidente onorario, dal barone Podestà, presidente effettivo, dai senatori Doria, Figoli, Secondi, dal deputato Rossi, dal marchese Pallavicini, dal cav. Pignone, dal prof. Virgilio, dal cav. Castellini, presidente dei Reduci dalla Crimea, dal cav. Mariano, presidente della Società ufficiali a riposo, dal marchese Serra e dall'avv. Capellini.

Il prof. Virgilio venne proclamato segretario del Comitato.

Il Comitato deliberò di iniziare una sottoscrizione pubblica facendo appello anzitutto alla Provincia, al Municipio di Genova ed ai sindaci dei capiluoghi di circondario e di mandamento.

— **Una illustre visitatrice.** — La principessa Vittoria di Svezia, che sta passando l'inverno a Nervi, fece oggi una gita in mare costeggiando la riviera. Essa venne ad imbarcarsi a Genova al ponte Federico Guglielmo, ove fu ossequiata dal comandante del porto, dal console svedese e dalla ufficialità della corvetta *Freja*, che staziona nelle nostre acque e che imbarcò la principessa per la gita.

Alle ore 5 la *Freja* ritornò in porto e si andò ad ancorare al ponte d'imbarco. Allo sbarco la principessa venne salutata dalle batterie di San Benigno. Domani la principessa farà una gita lungo la riviera di ponente, e poi sabato la *Freja* salperà definitivamente dal nostro porto.

SPEZIA. — (Nostra lettera, 11 febbraio). — **Incendio.** — Un incendio che poteva avere tristissime conseguenze si è sviluppato sabato sera in via Maria Adelaide. Il fuoco si era appiccato ad un magazzino di salami.

L'apparecchiatore a gas Moreso, assieme ad un suo lavorante, che lavoravano in detta via per riparare i tubi dell'acqua, avvistisi dell'incendio, accorsero subito nel palazzo di città, e assieme al pompiere di guardia presero la pompa e si recarono a spegnere le fiamme, che cominciavano a divampare fortemente.

Accorsero poi le pompe della caserma dei marinai e dall'arsenale e poterono domare l'incendio. Il danno sofferto dal salumaio Latirio Ignazio ascende a circa 80 mila lire. Fece molta impressione l'aver visto accorrere sul luogo dell'incendio i pompieri civici quando tutto era consumato dalle fiamme. Spetta alla civica Amministrazione l'occuparsi della formazione di un drappello di pompieri che possano trovarsi pronti per ogni evenienza.

ARTI E SCIENZE

Teatro Regio. — Contrariamente a quanto era stato annunziato, stasera non può aver luogo la prima rappresentazione della *Loreley* di Catalani, continuando l'indisposizione — che si sperava per stasera cessata — del tenore Durot. Questa prima rappresentazione avrà luogo invece domenica a sera. Il teatro Regio resta perciò chiuso stasera. Domani sera (lettera *A*) si avrà *Lohengrin* e *Teodora*.

Teatro Carignano. — Ieri sera a questo teatro ha avuto luogo la beneficiata della prima attrice signorina Lina Diligenti con la nuova commedia in quattro atti di Carlo Marchisio: *I gaudenti*. Ci spiace di non poter registrare anche questa volta un successo; ma fu.... tutto il contrario. L'autore ebbe una chiamata dopo una scena eseguita bene dalla signorina Enrica Zoppetti. Il resto del lavoro venne disapprovato. Ci limitiamo a prendere atto del giudizio del pubblico. Alla beneficata vennero offerti mazzi e canestri di fiori.

La diagonale. — È questo il titolo di una rivista satirica del 1889 che farà il bravo Gianduja al teatro d'Angennes domani a sera. *La diagonale* significa sventramento e risanamento.... a Torino, perchè, come tutti sanno, è questo il nome della grande via Pietro Micca che fra qualche anno congiungerà Piazza Castello e Piazza Solferino; sventramento adunque significa analisi, e il bravo Gianduja analizzerà gli avvenimenti più importanti del 1889, e risanerà.... il sangue con le sue arguzie, con le sue trovate.

Questa *Diagonale*, il cui titolo ricorda l'applaudita rivista *La gran via* che fece tanto furore con i suoi *ratas* al teatro Alfieri per merito della Compagnia Tomba, non ha nulla a che fare con altra rivista del 1889 che fu data su altre scene; l'unico punto di contatto sta in ciò che Gianduja non vuole si sappia.... che è stato lui l'autore della rivista....

Lo spirito, o per meglio dire l'*humour* di Gianduja è superiore bene spesso a quello di chi pretende d'averne molto, epperò siamo sicuri che questa rivista riuscirà divertente quant'altra mai.

Il « Lohengrin » al Carlo Felice. — Ci scrive il nostro corrispondente:

« Stasera la ripresa del *Lohengrin*, col tenore Valero, sortì ottimo successo. Il valente artista venne spesso applaudito; dovette ripetere il racconto del quarto atto.

« L'orchestra andò benissimo sotto la valente direzione del bravo maestro Gialdini. »

In morte di Amedeo. — Il comm. Pietro Dario, epigrafista di Corte, ha scritto e raccolto alcune epigrafi in morte del compianto principe Amedeo e le ha dedicate con una lettera a S. M. il Re. L'edizione, in formato grande, costituisce un pio ricordo del buon Principe e cavaliere di Casa Savoia.

Storia della liberazione di Emin-pascià narrata da Stanley. — Sotto questo titolo uscì a Londra, due settimane fa, la raccolta di tutte le lettere che lo Stanley, nei tre anni della sua spedizione, diresse alla Società Geografica, al Comitato di soccorso, ed a vari giornali, e che si trovano sparpagliate qua e là, oltre ad alcune inedite.

Lo stesso Stanley permise al signor Marston, suo editore ed amico, di fare questa pubblicazione sotto gli occhi della Società Geografica.

La Casa Treves ha acquistato il diritto di pubblicarne la traduzione italiana, colla espressa condizione di farne una edizione popolare. Questa uscirà a giorni e i Treves hanno voluto aumentarne l'interesse per il nostro paese.

Questo interessante libro, che verrà messo in vendita per solo una lira e mezza, è destinato per certo a un considerevole favore anche in Italia.

Monitore dei farmacisti. — Sommario del N. 6:

La questione delle farmacie alla Corte d'appello di Torino — Sanità pubblica — Ricerche quantitative sull'eliminazione dell'acido salicilico e sui prodotti di trasformazione della benzilamina nell'organismo animale; nota del dott. *Ugolino Mosso* — Sull'essenza del pepe Betel — Il cinabro in iniezioni ipodermiche contro la sifilide, di *Bosinoff* — Nuovo processo di saldatura dei vasi in platino — Curiosità di storia medica, chirurgica, farmaceutica e veterinaria, raccolte negli Archivi di Roma e di Mantova per *A. Bertolotti* (Continuazione) — Nostre informazioni — Cronaca dei farmacisti — Questionario — Bibliografia — Piccola posta — Concorsi medici, farmaceutici, veterinari, ecc.

Abbonamento annuo L. 6 — Semestre L. 3 — Associazioni presso L. Roux e C., Torino, Roma, Napoli e presso tutti gli Uffici postali.

CRONACA

Per le esequie del principe Amedeo. — Nella nostra chiesa Metropolitana si lavora indefessamente sotto la assidua e sapiente direzione dell'egregio ing. Stramucci, ingegnere della Real Casa, nei preparativi per le esequie che avranno luogo sabato, 15 andante, pel compianto principe Amedeo. La chiesa di San Giovanni è impenetrabile, in questi giorni, pel pubblico; noi però abbiamo assunto informazioni che ci affrettiamo di comunicare ai nostri lettori.

La chiesa sarà interamente parata a lutto e oro; dalla cupola centrale scenderà un grandioso baldacchino nero, e sul fondo dell'altare maggiore campeggerà sul nero paramento una enorme croce argentea.

Il monumento, alto, svelto, severo ed elegante nel tempo stesso, si erge quasi sotto la cupola centrale, su di una bassa impalcatura.

Sopra il basamento rettangolare agli angoli siedono le quattro statue di donna di cui già tenemmo parola, rappresentanti le quattro principali virtù del defunto Principe, cioè virtù di re, di principe, di cittadino, di padre. Queste statue simboleggianti ideate dal cav. Stramucci sono modellate da quei valenti scultori torinesi che sono i signori Bellardi e Bistolfi, aiutati da uno stuolo numeroso di bravi artisti stuccatori. Al di sopra di queste statue si erge un tempietto a sei colonnine svelte e snelle sorreggenti un voltino dal cui vertice si innalza una croce. Dentro il tempietto verrà posta l'urna. Oltre alle statue adornano il monumento gli stemmi di Casa Savoia, che poggiano sulle cornici superiori del basamento, anche questo disegnato e lavorato con gusto squisito.

Sulle facciate più larghe del basamento saranno collocate due epigrafi.

L'insieme di questo monumento tutto bianco con qualche rara doratura, spiccante su di un fondo oscurissimo, sarà certamente di bellissimo effetto.

Il monumento sarà ultimato per domani sera.

Anche i lavori di addobbatura e di ingrandimento della cantoria sono a buonissimo punto, e saranno terminati per domani sera.

Dall'ufficio del Gran Mastro delle cerimonie riceviamo la seguente notificazione:

« Il Gran Mastro di cerimonie ha avuto l'onore di far conoscere a S. M. il Re che diverse Deputazioni provinciali, alcuni Municipii e numerose e benemerite Associazioni hanno manifestato il desiderio di prender parte ai solenni funerali stabiliti pel 15 corrente in memoria del compianto Principe Amedeo Duca d'Aosta, e che per l'assoluta deficienza di spazio riesce impossibile di assegnare loro un posto nella chiesa di San Giovanni.

« In seguito di tale comunicazione, il Gran Mastro di cerimonie adempie all'onorifico e gradito incarico di ringraziare nell'Augusto Nome del Re tutte dette rappresentanze che anche in quest'occasione, con pio e patriottico intendimento, vollero dimostrare quanto siano saldi i vincoli di affetto che legano ogni cittadino alla Famiglia Reale. »

Biglietti d'andata e ritorno per le feste carnevalesche. — La Direzione generale delle strade ferrate del Mediterraneo rende noto che per favorire il concorso del pubblico alle feste carnevalesche che avranno luogo a Santhià ed Ivrea, i *biglietti di andata e ritorno* distribuiti dalle stazioni abilitate per le dette città nei giorni 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 19 corrente saranno valevoli pel ritorno in tutti i giorni sopraindicati e fino all'ultimo treno in partenza del 20 stesso mese.

Detti biglietti sono sottoposti a tutte le disposizioni vigenti.

Balli e veglie. — *Circolo Barriera di Lanzo.* — Domani a sera, 15, avrà luogo in questo Circolo una veglia danzante, l'ultima del morente carnevale. Le veglie di questo Circolo sono sempre riuscite brillanti ed attraenti, e quella di domani sera, diretta dal gentile ed ormai instancabile signor Francesco Balthasar, non potrà a meno di essere degna delle altre.

Un ballo di bambini. — Si può dire che coloro che più di tutti si divertono in questo magro carnevale sono i bambini. Essi hanno avuto le loro brave feste ai Circoli Dora e Borgo Dora, Porta Susa e Borgo San Donato, ed ora se ne prepara un'altra al Circolo degli Impiegati ferroviari, nel salone sotterraneo della Galleria Nazionale.

Questa grande festa da ballo pel mondo piccino.... col quale però si diverte anche il mondo grande, avrà luogo domenica, 16, dall'1 alle 5 pom., ed è destinata ai bambini dei soci del Circolo stesso.

Veglia di beneficenza. — Nella notte di sabato, 15 corrente mese, avrà luogo nella sala sociale dell'Unione, Società fra artisti ed industriali, la annuale veglia di beneficenza a favore della Cassa sussidii, e nei consecutivi giorni 16, 17 e 18 detto saranno continuati i consueti divertimenti di famiglia. Per cui si rivolge caldo appello ai soci di ambe le sezioni affinchè vogliano compiacersi contribuire allo scopo suddetto col loro intervento e col mandare alla sede sociale alcuna regalia di circostanza pei premi da assegnare.

Pella Direzione: Il segretario: *Enrico Cucini.*

Circolo San Salvario. — La Direzione del Circolo San Salvario avverte i signori soci che sabato, 15 corrente, alle ore 9 1/2 pom., avrà luogo una veglia danzante.

I signori soci avranno diritto a due biglietti d'invito che potranno ritirare fino a venerdì sera.

Onorificenza meritata. — Il prof. Giovanni Ildebrando Vicecca, giovane e valente direttore delle scuole municipali della sezione Po, ed esimio quanto modesto cultore delle Muse, venne, di questi giorni, fatto segno, su proposta dell'onorevole ministro per la pubblica istruzione, insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Adunanza d'impiegati ferroviari. — Questa sera, alle ore 9, nel salone dell'Associazione Generale degli Operai (via Mercanti, 24) avrà luogo un Comizio d'impiegati ferroviari per discutere sul seguente ordine del giorno: « Questioni relative all'applicazione ed interpretazione del nuovo statuto per le *Casse-Pensione* della Rete Mediterranea e relativo ordine generale di servizio N. 145 — 1882. »

L'assemblea sarà presieduta dall'avvocato Samuele Levi.

La solita imprudenza. — Certa Maria Domaria ha pagato cara ieri la sua fretta di discendere da una tranvia non ancora ferma. Ella cadde malamente a terra riportando contusioni piuttosto gravi al volto. Rialzata da una guardia municipale e da alcuni passanti, fu accompagnata prima alla farmacia Goggia, indi all'Ospedale di San Giovanni, e finalmente alla propria abitazione. Il fatto avvenne in via Nizza.

Circolo Po e Borgo Po. — Anche a questo fiorente Circolo si afferma quest'anno un po' di carnevale con una veglia danzante che avrà luogo nel locale sociale, piazza Gran Madre di Dio, 14, domanisera, 15. La festa sarà in costume, ma sarà ammesso anche l'abito nero.

Una ragazza sotto a un carro. — La ragazza Mollo Margherita, d'anni 17, transitava ieri mattina sullo stradale di Cuneo, in condotta di un carrettone. A un certo punto, non si sa come, la Mollo cadde a terra, e sventura volle che una ruota del veicolo le passasse sulla gamba sinistra fratturandogliela. Due guardie campestri fecero portare la poveretta all'Ospedale Umberto I.

Un ignoto appiccato. — Le guardie rurali scopersero ieri mattina in un boschetto della sezione Reaglie un giovinotto sui diciotto anni appiccato ad un albero ed in istato di avanzata putrefazione. Il disgraziato teneva in tasca un bigliettino su cui aveva scritto: « Causa suicidio lasciatomi lusingare « da forti guadagni. Addio papà, madre, fratelli, sorelle; addio per sempre. » Ed era firmato: « C. « Aug. — 6/2, ore 6 pom. »; da questo giorno data probabilmente la morte. Il suicida non potè essere identificato ancora. Il cadavere verrà nella giornata d'oggi esposto nella camera mortuaria di via Cuorgnè.

Chi ha perduto un braccialetto? — Un braccialetto d'oro è stato trovato ieri sera all'angolo di via Lagrange e via Ospedale verso le ore 9. Il braccialetto potrà essere ricuperato da chi se ne dimostri legittimo proprietario al negozio d'ombrelli Caula, Cravero e Comp., in via Roma, N. 20.

STATO CIVILE. — Torino, 13 febbraio 1890.

NASCITE: 31, cioè maschi 16, femmine 15.

MATRIMONI: Banchieri Luigi con Farinando Teresa — Becchis Giuseppe con Avataneo Maria — Bertrami Enrico con Vajra Margherita — Boriolo Carlo con Testa Luigia — Coppo Giovanni con Martino Margherita vedova Bottinelli — Laurenti Domenico con Fantino Teresa vedova Cisano — Lobeis Antonio con Bozzello Domenica — Massa Ludovico con Gallo Teresa — Milliette Giuseppe con Pia Luigia — Prato Albino con Sacchetto Ernesta — Volpi Paolo con Boccanò Clara.

MORTE: Coretti Giuseppa, d'anni 63, di Torino.
Ponsasi Saverina Giulia, id. 16, di Torino, legatrice.
Luciano cav. Luigi, id. 71, di Torino, quartierm. rit.
Destefani E. M. n. Andreola, di Crevola d'Ossola.
Bertotti Caterina, id. 66, lavandaia.
Charrier Giov. Luigi, id. 51, di Torino, possidente.
Aimar Domenico, id. 74, di Orsino, arrotino.
Varvelli Giuseppe, id. 78, di Casorzo Monferrato.
Castagneri Michele, id. 33, di Balme, commissione.
Forneris Giuseppe, id. 66, di Rosschia, contadino.
Ghiando Raffaele, id. 25.
Airaldi Elia, id. 78, di Torino, contadino.
Patrito Bernardo, id. 66, di Pocapaglia, manovale.
Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 15, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (44)

PECCATO ORIGINALE

Romanzo di SIRODON-PRALON.

Tradotto da A. V.

PARTE TERZA

— Va a cercare il dottore, Pietro, — ella disse inquietissima per quelle sincopi ripetute e imbarazzata anche dalla presenza del figlio per prestare le sue cure alla fanciulla.

— No, rimanga!... — disse Verbena con voce fioca. — Rimanga... voglio parlarle... se andasse via non avrei più tempo.

Si adagiò sul fianco e parve respirare più liberamente. I suoi occhi velati si rianimarono e un po' di calor roseo apparve sulle sue guancie scolorite come si vedon, la sera, le nubi bianche infiammarsi all'ultimo addio del tramonto.

Colla testa appoggiata su una mano, ella guardava il suo amico, che non aveva mai visto in divisa, e lo trovava molto bello... Non osava pertanto ammirarlo liberamente, e ad ogni istante lasciava errar lo sguardo attorno a sè...

Pensava al loro amore così fresco, nato nel sole e sui fiori... Ah i ciclamini imbalsamati! i cari ciclamini della Roche-Dagan!... Adesso stavano per lasciarsi come s'erano conosciuti, fra gl'incantamenti della natura, nella pace di una sera luminosa... E le pareva dolce di andarsene in quel modo.

Delle rose bianche d'un ineffabile tono d'aurora, allacciate ai tronchi dei palmizi, parevano inchinarsi verso lei per ricordarle la sorte fatale delle più belle cose di questo mondo, mentre al di sopra della sua fronte, in pieno cielo, ondulavano, come promessa di immortalità, le palme trionfali delle vergini martiri...

— Non so ciò che provo, — ella disse dopo un istante, — ma non soffro più... Mi par di volare, come là sulla montagna... Si ricorda, amico?

Lorlay sentiva troppo bene che l'ora degli addii era giunta, e chinava la testa per nascondere le lagrime che gli abbrucciavano gli occhi, disperato di perdere, nel momento in cui la ritrovava, quell'incomparabile amante.

— Non pianga, — ella gli disse teneramente colla sua voce musicale di prima. — Dio fa bene a riprendermi...

— Verbena, mia cara Verbena, non parli di morire! — esclamò Lorlay fuori di sè prendendole le mani come per trattenerla; — ella vivrà, ne sono sicuro; il dottore me lo ha detto... la salverà...

— No, sarebbe troppo crudele!... Non si tormenti tanto... È meglio così... non potevamo essere l'un dell'altra... V'era qualcosa fra noi d'insormontabile... Oh! non accusi sua madre!... no, glielo ripeto, non è lei la cagione del maggior male... non è... oh! non mi domandi nulla... è troppo orribile... se avessi saputo!... mai, no, mai, mi sarei esposta a farla soffrire... Mi perdoni, amico... non fu mia colpa...

Atroci punture al cuore la obbligarono ad interrompersi; poi riprese a parlare, stentatamente, con voce soffocata:

— E lei, signora, — disse, — perdoni pure pel male che le feci senza volerlo... Aveva ragione di allontanarlo da me... avrei dovuto, lo so, obbligarlo ad ascoltarla... ascoltarla anch'io... Ahimè! lo amavo troppo!... credevo di poter renderlo felice!...

— Verbena, angelo del cielo, — disse Lorlay, — angelo benedetto che m'ha data tutta la felicità della mia vita, non si accusi!... Se qualcuno ha rimproveri a farsi, non è lei!...

— Quando non ci sarò più, amico, — riprese Verbena fermandosi quasi ad ogni parola, — dovrà amarla anche di più, la sua buona madre... per lei e per me... per farle dimenticare i dolori di cui io le fui cagione... non voglio che ella maledica la mia memoria...

— No, figlia mia, non ti maledirò, — disse la baronessa Lorlay singhiozzando. — Non penserò a te che per rimpiangere la figlia ammirevole che apprendo a conoscere oggi.

— Oh! signora! Sia benedetta per essere stata misericordiosa!... E lui, povero giovane, lo consoli... gli dica di riprendere la sua bella vita gloriosa come se non avesse mai conosciuta la donna che va a domandare a Dio di essere d'ora in poi il suo buon genio...

Lorlay, annichilito ai piedi della fanciulla, non cercava più di nascondere la sua disperazione... Ella inclinò verso lui il suo dolce viso con una espressione straziante di tenerezza e di preghiera e gli disse con voce moribonda:

— In quanto a lei, mio buon amico, mi rimane a scongiurarla di accordarmi due cose... la prima è di accettare dalla mano di sua madre la compagna che ella le sceglierà...

Lorlay chinò la testa, rispondendo soltanto con un gesto che diceva no.

Verbena riprese col respiro sempre più breve:

— Oh! la supplico... non rifiuti l'ultima consolazione che implora una moribonda... Questo è il mio testamento, amico... voglio legarle la felicità poichè non ho potuto dargliela vivendo...

Soffocato dai singhiozzi, temendo che ella soccombesse improvvisamente se le resisteva, Pietro le pose:

— Glielo prometto!

Sua madre copriva di lacrime e di baci la manina già gelata che Verbena le abbandonava senza resistenza.

Vi fu qualche secondo di profondo silenzio, durante i quali la povera agonizzante fece sforzi disperati per ritrovare un po' d'aria. Ella si attaccava alla vita non avendo ancor detta la parola suprema con cui voleva suggellarla per finire il suo compito. Con un segno chiamò Lorlay, che si chinò presso alle sue labbra.

Allora ella mise nei suoi occhi supplichevoli tutto l'amore che può contenere il cuore di una creatura umana e, riunendo le sue ultime forze, disse come in un soffio:

— Perdoni... perdoni a colui che ha ucciso suo padre...

A quelle parole Lorlay, colpito da una subitanea rivelazione, rialzò la testa, leggendo in fondo allo sguardo smarrito che fissava il suo, e compreso finalmente l'inesorabile fatalità che li aveva separati e l'espiazione per la quale Verbena moriva...

Il sublime sacrifizio della fanciulla scancellava il delitto del padre. Colla sua vita ella comprava il perdono.

— Glielo giuro! — disse il giovane con voce grave stendendo la mano su lei come sul corpo di una santa.

— Adesso posso morire! — mormorò Verbena.

La sua testa bionda si rovesciò sulla spalla della madre dell'amico, un sorriso d'estasi illuminò il suo volto sereno, e, cogli occhi aperti rivolti verso il cielo azzurro, ella esalò l'anima!

FINE.

FEBBRAIO: giorni 28 — L. N. 18 — P. Q. 26.
Venerdì 14 — 45° giorno dell'anno — Sole nasce 7,26, tr. 5,44 — San Valentino prete.
Sabato 15 — 46° giorno dell'anno — Sole nasce 7,22, tr. 5,46 — Sant'Efisio martire.

Osservatorio di Torino. — 13 febbraio. Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima —3,3 massima +1,0. Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 14—3,8.

ALBO NECROLOGICO.

Ci scrive il nostro corrispondente da [illegible]: « Si mortò stamane il signor *Bosso Francesco*, socio dell'antica ditta Bosso e Fiorotti, negoziante in coloniali.
« Era uno dei commercianti più stimati, cittadino probo ed onesto. Fu per alcuni anni consigliere comunale. »

— Padre Denza ci scrive: « Ricevo il triste annunzio della morte dell'illustre dott. *Cristoforo Enrico Buys-Ballot*, professore emerito della R. Università di Utrecht e direttore del Regio Istituto meteorologico dei Paesi Bassi. Egli aveva 72 anni ed era il decano dei meteorologisti. Fu valentissimo in meteorologia, la quale deve a lui importantissimi lavori, soprattutto sulle burrasche.
« Contribuì non poco ai progressi recenti della meteorologia sinottica, e fu tra i primi ad intraprendere pubblicazioni periodiche di osservazioni eseguite in luoghi disseminati su tutta la superficie di Europa, le quali poi vennero assai più tardi continuate su scala molto più vasta dall'ufficio dei segnali di Washington, a cui fa capo il servizio meteorologico degli Stati Uniti d'America.
« Due anni or sono, il 16 novembre 1887, si celebrò dall'Università di Utrecht il 40° anniversario del professorato dell'insigne benemerito uomo alla qual festa presero parte i meteorologisti del mondo intero, lieti di rendere in questa occorrenza solenne omaggio al venerato e simpatico collega; nè fu ultima la Società meteorologica italiana di cui egli era membro onorario e che prediletto costantemente con speciale affetto. »

— Si annunzia la morte avvenuta a Madrid dell'ultimo di Montezuma *Don Antonio Maria Marcilla de Teruel Montezuma y Navarro*, grande di Spagna, conte e duca di Montezuma de Tultengo, marchese di Tenebron, ecc.
Don Antonio Marcilla rappresentava, in discendenza diretta, la [illegible] generazione della stirpe di Don Pedro, quarto figlio di Montezuma, ultimo re del Messico.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Fu dichiarato il fallimento della Ditta Picchio e Rota, di San Salvatore Monferrato, banchieri. Giudice delegato avvocato G. Spalazzani; curatore geom. Pietro Montecucchi. Prima adunanza creditori 20 corrente; termine presentazione titoli credito 9 marzo; verifica crediti 23 marzo; attivo lire 238,371 85, passivo lire 250,292 15. — Fu dichiarato il fallimento di Cortona Vittorio di Cesare, esercente l'*Hôtel d'Europa*. Giudice delegato avv. Luigi Zerboni, curatore G. Giotta. Prima adunanza creditori 20 corr.; termine presentazione titoli credito 7 marzo; verifica crediti 20 marzo.

Cuneo. — Fu dichiarato il fallimento di Gallo Michele figlio, chincagliere. Giudice delegato avv. Pietro Vecchelli, curatore avv. Vincenzo Paglieri. Prima adunanza creditori 20 corr., 9 ant.; termine presentazione titoli credito 24 corr.; verifica crediti 15 marzo. — Fallimento Giuliano Teresa attivo lire 776 70, passivo lire 4375.

Mondovì. — Fu dichiarato il fallimento della Ditta Momigliano padre figlio, in persona del gerente Ezechia Momigliano, negoziante in drapperie a Ceva. Prima adunanza 19 corr.; termine presentazione titoli crediti 7 marzo; verifica crediti 12 marzo; attivo lire 92,851 87, passivo lire 115,708 81.

Voghera. — Fallimento Nosvelli Antonio attivo lire 1950 40, passivo lire 19,850.

Moratoria. — *Voghera.* — Il tipografo Baratta Francesco fu Domenico presentò istanza di moratoria. Adunanza creditori 21 corr., 2 pom.

Società. — *Costituzioni.* — *Torino.* — Con privata scrittura fra la signora Paolina Rinaldi vedova di Bonetto Goffredo e Marengo Romano venne costituita Società in nome collettivo pel commercio di istrumenti musicali, sotto la ragione Marengo-Rinaldi. La firma spetterà ad entrambi i soci e la Società durerà anni cinque col capitale di lire 10,000. — Con privata scrittura Ceresa Pietro, Ceresa Alessandro e Ceresa Dario venne costituita Società pel commercio in generi di novità per signora in accomandita nei rapporti tra l'Alessandro ed i signori Pietro e Dario Ceresa, ed in nome collettivo tra questi due ultimi, i quali avranno gerenza e firma. Il capitale è di L. 20,000 e la ragione sociale sarà P. Ceresa e figli e durerà anni [illegible]. — Tra i signori Bonetto Giacomo, Sarzotto Giovanni e Tonso Bartolomeo, sotto la ragione Bonetto, Sarzotto e Tonso venne costituita Società in nome collettivo per la durata di anni nove col capitale di L. 60,000 per l'esercizio di Caffè ristorante. La firma sarà comune ai soci.

Autorizzazione al commercio. — *Torino.* — Venne autorizzata la signora Curt Maria vedova Oliviero Francesco, quale amministratrice dei minori suoi figli Giuseppe, Francesco, Silvio e Maria Felicita, ad esercire il commercio ed a contrarre Società per nove anni in qualità di accomandante per la continuazione del commercio del defunto suo marito.

Fallimenti. — *Acqui.* — Fallimento Bianco Gaetano verifica crediti 13 marzo.
Asti. — Fallimento Crosetti Secondo attivo lire 6,027 merci, lire 704 18 crediti, lire 952 mobili, totale lire 7028 18; passivo lire 10,539 01.
Casale. — Fallimento Ghibaudi Carlo non venne accettata la proposta di concordato al 15 0|0.
Cuneo. — Fallimento Giuliano Teresa verifica crediti 8 marzo.
Pallanza. — Fallimento Righetti, fratelli, pagamento 25 0|0 verrà fatto dopo quattro mesi dall'avvenuta omologazione.
Pinerolo. — Fallimento Tela Giuseppe venne revocata la sentenza dichiarativa di fallimento e cancellato il nome dall'albo dei falliti.
Susa. — Fallimento Allioud Giuseppe verifica crediti 7 marzo.
Vercelli. — Fallimento Sattor Antonio prima adunanza creditori 15 corrente; attivo lire 5702 95, passivo lire 12,060 08.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Nella costituzione di Società, inserta nella rubrica del Commercio nel N. 43 del nostro giornale [illegible].

Chiusura della Borsa di Parigi, 13.

Rend. fr. 3 0|0 amm.	91 75	Egiziano 6 0|0	475 5|8
» 3 0|0	87 90	Rend. ungher. 6 0|0	89 1|2
» 4 1|2 0|0	105 55	Rend. spagn. ester.	72 97
Rend. ital. 5 0|0	94 10	Bancodisc. di Parigi	518 75
Camb. Londra vista	25 30 5	Banca Ottomana	609 3|4
Consolid. ingles.	97 11|16	Argento fino	253 25
Obbl. Lombarda	300 —	Credito fondiario	1305 —
Cambio sull'Italia	1 —	Suez	2295 —
Turco nuovo	18 1|8	Panama	60 —
Banca di Parigi	700 —	Lotti turchi	74 25
Tunisino	486 —	Ferr. Meridionali	— —

Berlino, 13.

Mobiliare		Cons. Pruss. 4 0|0	106 40
Austriache		Id. 3 1|2 0|0	102 80
Lombarde	23 60	Turco nuovo	17 80
Cambio su Londra	20 40 5	Prest. Orient. Russo	68 60
Rendita Italiana	94 70	Rubio	220 00
Id. f.m.	[illegible] 60	Mediterranee	109 80
		Meridionali	— —

Borsa di Buenos Ayres, 11 febbraio.
Oro. Pesi 230 50 carta per 100 pesi oro.

Londra, 13 (Chiusura).

Consolid. Inglese	97 11|16	Egiziano 1883	96 3|4
Rendita Italiana	92 7|8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	75,000
Argento fino	43 7|8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	72 9|16		
Turco nuovo	17 7|8		

Borsa di Genova 13 *febbr.*

Rend. Ital. cont.	95 40	Az. Ferr. Mediterr.	580 50
» » f.m.	95 50	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1840 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	557 —	Sovvenz. p. imp.	— —
» Ferr. Merid.	698 —	Nav. Gen. Italiana	377 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Raffin. Lig. L.	241 —
		Società Veneta	— —

CHIVASSO, 12 febbraio. — Frum. 1. qual. L. 18 80 a 25 00 — Id. 2. qual. 17 07 a 23 86 — Meliga nostrana 1. qual. 14 10 a 15 10 — Id. 2. qual. 12 11 a 17 00 — Pignoletto 1. qual. 15 18 a 20 40 — Id. 2. qual. 14 81 a 19 16 — Segale 1. qual. 11 43 a 18 03 — Id. 2. qual. 12 88 a 19 25 — Avena 1. qual. 0 93 a 22 85 — Id. 2. qual. 0 13 a 21 15 — Riso bianco 1. qual. 25 10 a 33 00 — Id. 2. qual. 22 84 a 30 03 — Miglio 12 80 a 17 00 — Fagiuoli bianchi 18 97 a 24 95 — Fagiuoli colore 18 00 a 18 05 — Farina di frumento marca B 30 75 — Id. 0 31 75 — Pasta semola 00 60 — Id. farina 50 60 — Legna forte 1. qual. 3 00 — Id. 2. qual. 2 70 — Legna dolce 1. qual. 2 40 — Id. 2. qual. 2 00 — Fieno 1. qual. 0 80 — Id. 2. qual. 0 10 — Paglia 4 50 — Uova alla dozzina 0 75 — Cipolle al miria da 1 00 a 2 00 — Patate 1 20 a 1 30.
Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 40 — Fino 37 — Casalingo 32 — Bruno 21.

Stagionatura sociale delle sete in Torino. 13 febbraio.

Organzino	colli 12	— K.	1093 27
Greggia	colli 1	— K.	30 11
Totale	colli 13	— K.	1124 74
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 172	— K.	15189 09

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER** in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.